

La DARDAGNE

voce di Camerla



giugno 2010 n. 28

PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,

"...pochi giorni fa, prima di andare in stampa, il 16 di giugno, anche Caneva è stata colpita da una grandinata davvero eccezionale!" Così si apriva la presentazione de *La Dardagne* dello scorso anno. Tutti abbiamo ancora ben scolpito nella mente il ricordo di quei lunghi momenti: i tombini intasati e la grandine che scorreva per le vie del paese galleggiando sopra l'acqua... Molti sono corsi ai ripari: basta guardare gli orti e i campi dentro e attorno al paese, così ben protetti da reti antigrandine. I più ottimisti, invece, hanno pensato che un evento del genere molto difficilmente si ripeterà in tempi brevi e che quindi non è il caso di fasciarsi tanto la testa (anzi, l'orto) per un fatto così eccezionale e raro... I più pessimisti e brontoloni, poi, hanno sempre qualcosa di cui lamentarsi: o la troppa pioggia o la stagione in ritardo o la siccità... Prima che arrivi la primavera già iniziano con le loro funeste previsioni... Ma per fortuna *il tempo* non dipende da noi, altrimenti sarebbe *guerra continua!*

E per fortuna arriva *La Dardagne*, sempre puntuale, come il sole dopo un temporale estivo, a portare una parola di fiducia, ad aiutarci a guardare le cose con un po' più di ottimismo, a regalarci un momento di distensione, di piacevole ed istruttiva lettura. E dobbiamo essere grati a tutte le persone che in vario modo collaborano alla sua realizzazione!

Anche in questo numero troveremo, fra le altre cose, *il calendario delle manifestazioni* programmate per l'estate, per *la Sagra di San Bòrtul* e oltre... Momenti particolari, in cui tutti sono invitati a dare una mano; momenti particolari in cui più forte dovrebbe essere percepita e vissuta l'appartenenza alla comunità, al paese. E qui un elogio va a chi è *impegnato in prima linea*, dedicando tempo ed energie per la riuscita delle manifestazioni.

Ma non ci sono solo i momenti del mangiare e del bere, della buona cucina e del divertimento... *Anche la mente e lo spirito hanno bisogno di essere coltivati, necessitano di linfa.* A tale riguardo ricordiamo *i momenti della solidarietà* (esempio martedì 17 agosto), *le altre iniziative culturali*: i concerti, i cori, le conferenze, le serate teatrali e musicali presso la comunità Piergiorgio (e speriamo presto anche nel *ristrutturato asilo*). E anche la partecipazione alla realizzazione de *La Dardagne* è un'ottima occasione per mettere in azione la propria mente, per vincere la propria indolenza e tirare fuori e produrre qualcosa di utile per sé e per gli altri. Anche il solo leggerla, dare un suggerimento, fare un apprezzamento sono cose positive, utili.

A ducj i amis e letôrs de La Dardagne

bon proseguimènt da l'àn e ogni ben !

Caneva, 20 giugno 2010

La Redazione

Lettera ai miei parrocchiani

Carissimi,

vi scrivo due righe perché mi duole in cuore una **realtà** che mi pare di constatare **presente fra noi**.

Mi sembra infatti che troppi siano i **reciproci giudizi** che ci facciamo fra noi e, di conseguenza, albergano nei nostri cuori **reciproche «cattiverie» e divisioni**.

Ora, mi sembra che **ciò distrugge e «rovina» ogni nostro tentativo d'essere cristiani**.

Non ci basta andare a messa o porre qualche gesto o pensiero cristiano.

Abbiamo **bisogno di perdonarci**, di **non giudicarci** l'un l'altro, di **volerci bene**.

Se no, **cristiani, cioè di Cristo, non siamo**, anche se veniamo in chiesa, anche se facciamo altre opere pie, anche se facciamo catechismo, anche se sono prete.

È troppo importante mettercela tutta, per non giudicarci, per perdonarci, **come il Signore non ci giudica, ci perdona, costruisce** anche con le nostre povertà e limiti **la sua Chiesa**.

Ci aiuti Lui, e mettiamola del tutto noi, perché davvero cresca sempre più fra noi il **non giudizio, l'andare d'accordo**, il reciproco **volerci bene**.

È decisivo per il nostro tentativo di formare una **Comunità Cristiana**.

Lo augurio di cuore a me ed a voi: che il Signore ci aiuti!

Vostro affezionatissimo don Leo

DICEMBRE 2009

Si comincia con l'**Avvento**, la Celebrazione dell'**Immacolata**, cui segue la **Novena** per il Natale.

Il **Coro** di prepara per solennizzare il Natale stesso.

Nel giorno **22** celebriamo il Natale con **i ragazzi della Scuole Primaria**.

Il **23** sera con **Mons Brollo** e l'intervento del **Coro della Parrocchia** alla **Comunità Piergiorgio**.

La notte di Natale ci vede far festa **con i bambini** –una specie di presepio vivente, alle ore **22,00 a Casanova** e poi, **con gli adulti a Mezzanotte a Caneva**.

Il **Giorno di Natale**, prima a **Casanova** col **Coro parrocchiale**, poi a **Caneva**.

La cosa si ripete per **Santo Stefano** ed il giorno successivo per la **Santa Famiglia**.

Alla fine dell'anno ci ritroviamo per il **Te Deum** di ringraziamento.

GENNAIO 2010

Apriamo l'anno col canto del **Veni Creator**. Io mi assento, ma rientro ogni sera, per un po' di preghiera fino al 05.

Il giorno dell'Epifania ci vede anche riuniti per la **Benedizione dei Bambini**, dell'**acqua nuova**, delle **primizie** e poi per la **Befana** che l'**Associazione Caneva** scalda, come a Natale, con la cioccolata.

Il mese continua senza ulteriori novità; soltanto celebriamo la **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**.

FEBBRAIO 2010

Celebriamo la **Candelora** e **San Biagio** a Caneva e Casanova.

Prima di iniziare la **Quaresima**, sarà per il giorno 17, mi assento una settimana, - vado con mia sorella a Firenze -per un po' di riposo e svago..

Inizia poi il tempo della Quaresima ritmato dal **Miserere** e dalla **Via Crucis** settimanale. Cerco anche di aiutarci a meglio vivere questo tempo con un po' di **Catechesi settimanale** su questo tempo forte.

MARZO 2010

Alla sera di **venerdì 26 marzo** i ragazzi della **quinta elementare** hanno voluto aiutarci a vivere una toccante **Via Crucis**, nella Chiesa di San Daniele a **Casanova**. Dobbiamo ringraziarli assai e con loro anche i catechisti (Chiara Chiavedale ed il suo sposo Stefano Gloder) per il bel momento che ci hanno offerto.

APRILE 2010

Inizia la **Settimana Santa**. Dopo una partecipata Domenica delle Palme, ci viene offerta l'occasione della **Prima Confessione** dei ragazzi di V Elementare che sono stati davvero bravi e partecipi e, **Lunedì Santo**, a Casanova della **Messa** con l'**Adorazione** ed il tempo, che fu abbastanza lungo, per le **Confessioni** e **Martedì Santo** a Caneva..

Il **Triduo sacro** (Giovedì, Venerdì e Sabato Santi) fu segnato a Caneva soprattutto da una buona partecipazione e tale ci parve essere anche quella dedicata alla **Via Crucis verso la Pieve**, Venerdì Santo notte.

I **cantori** con un doppio tour de force (prima a **Casanova**, poi a **Caneva**) solennizzarono la festa di **Pasqua**.

MAGGIO 2010

Al **primo del mese** veloce visita dell'**Arcivescovo** alle ore **16,30**

Inizia il **mese del Rosario**, ed anche i **bambini** si trovano al **lunedì** per celebrarlo, il mese dell'immediata **Preparazione alla Prima Comunione**.

Un Padre salesiano mi fa l'immenso favore di passare a **benedire le famiglie nelle case**.

Trascuriamo **alcune ore pomeridiane a Imponzo** con bambini e Genitori della

Prima Comunione che viene celebrata il **30** da **14 bambini**.



Prima Comunione



30 maggio
2010

chiesa
di
CANEVA

Questi bambini hanno ricevuto per la Prima volta il Signore Gesù Eucaristico, alla Messa delle 11,15, solennizzata anche dal canto del Coro parrocchiale.

Boria Matilde
Boria Valentina
Cimador Cristian
D'Orlando Valentina
Dario Arianna
De Campo Alena
Fachin Mario

Franco Gabriele
Franco Pierre
Palman Serena
Pezzetta Raffaele
Rainis Giacomo
Todua Chiara
Toch Pietro



Giovedì Santo i ragazzi, che avrebbero fatto la **Prima Comunione**, hanno voluto leggere e mimare questa significativa storiella.

Traccia per i più piccoli

Una nuvola giovane, giovane (ma, è risaputo, la vita delle nuvole è breve e movimentata) faceva la sua prima cavalcata nei cieli, con un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri.

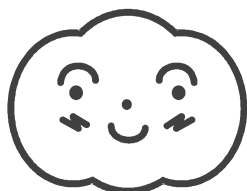
Quando passarono sul grande deserto del Sahara, le altre nuvole, più esperte, le incitarono: "Corri, corri! Se ti fermi qui sei perduta".

La nuvola però era curiosa, come tutti i giovani, e si lasciò scivolare in fondo al branco delle nuvole, così simile ad una mandria di bisonti sgroppanti.

"Cosa fai? Muoviti!", le ringhiò dietro il vento.

Ma la nuvoletta aveva visto le dune di sabbia dorata: uno spettacolo affascinante. E planò leggera, leggera. Le dune sembravano nuvole d'oro accarezzate dal vento.

Una di esse le sorrise. "Ciao", le disse. Era una duna molto graziosa, appena formata dal vento, che le scompigliava la luccicante



chioma.

"Ciao. Io mi chiamo Ola", si presentò la nuvola.

"Io, Una", replicò la duna.

"Com'è la tua vita lì giù?".

"Bè.... Sole e vento. Fa un po' caldo ma ci si arrangia. E la tua?".

"Sole e vento... grandi corse nel cielo".

"La mia vita è molto breve. Quando tornerà il gran vento, forse sparirò".

"Ti dispiace?".

"Un po'. Mi sembra di non servire a niente".

"Anch'io mi trasformerò preso in pioggia e cadrò. E' il mio destino".

La duna esitò un attimo e poi disse: "Lo sai che noi chiamiamo la pioggia Paradiso?".

"Non sapevo di essere così importante", rise la nuvola.

"Ho sentito raccontare da alcune vecchie dune quanto sia bella la pioggia. Noi ci copriamo di cose meravigliose che si chiamano erba e fiori".

"Oh, è vero. Li ho visti".

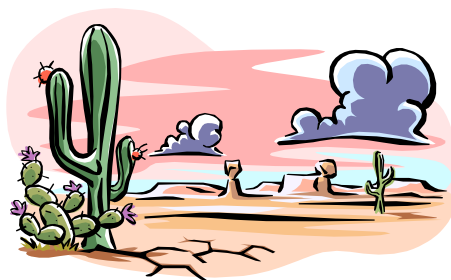
"Probabilmente io non li vedrò mai", concluse mestamente la duna.

La nuvola rifletté un attimo, poi disse: "Potrei pioverti addosso io...".

"Ma morirai...".

"Tu però, fiorirai", disse la nuvola e si lasciò cadere, diventando pioggia iridescente.

Il giorno dopo la piccola duna era fiorita.



all' Hogar

02.02.2010



Carissimo Don Leo e Amici della **Comunità di CANEVA**

Ricevo adesso la lettera con la lista delle diverse offerte che avete raccolto e inviato durante l'anno 2009.

Con piacere celebrerò le Sante Messe secondo le intenzioni che mi avete inviato...così mi sembrerà di star celebrando la Messa nella vostra bella Chiesa, insieme a voi. Un grazie speciale per i bambini e ragazzi delle elementari, che hanno offerto il loro contributo nella Messa di Natale...

Grazie a chi ha voluto farci partecipare della festa del loro Matrimonio (*abbiamo inviati i soldi che una coppia ha offerto in occasione*

del matrimonio): li accompagneremo con la preghiera perché la loro nuova vita sia sempre benedetta dal Signore.

Il giornalino parrocchiale La Dardagne continua a far propaganda e voglio ringraziare davvero tutti i lettori che contribuiscono con il loro aiuto a quest'opera di sostegno del nostro Hogar.

Soprattutto voglio dire un grazie speciale al capissimo Amico e Fratello mio, il vostro Parroco don Leo...: nel suo impegno di solidarietà e di animazione, vedo il suo cuore di Missionario, che continua a palpitare per chi è più povero ed ha maggior bisogno... A lui la sicurezza che è presente qui tra di noi, che partecipa dei nostri sogni e sforzi per costruire un futuro di speranza per tanti ragazzi, che finora hanno conosciuto solo il dolore e la miseria...

C'è una crisi generale, in tutto il mondo, purtroppo...E questo rende più meritoria la vostra generosità per continuare ad aiutarci. La crisi colpisce anche la nostra gente, già toccata da tante disgrazie. Adesso qui le piogge stanno distruggendo i raccolti delle campagne, allagando villaggi interi (che costringono migliaia di famiglie a cercare rifugio in luoghi elevati, perdendo tutto quello che avevano), interrompendo le strade e bloccando le comunicazioni. Ma la gente vuole far festa e pensa già al Carnevale, con feste e sfilate e carri allegorici (lusso, spese pazze, ubriacature e droghe...)...Noi stiamo cominciando il nuovo anno scolastico, e il vostro aiuto arriva giusto per permetterci comperare tutto il materiale necessario per i 200 ragazzi del Hogar: divise - scarpe - materiale di cancelleria- libri e quote di iscrizione..., così i ragazzi possono presentarsi, eleganti e contenti, alla scuola, **GRAZIE A VOI!**

Se Dio vuole, per maggio dovrei essere in Italia, e non mancherò di passare a portarvi un abbraccio affettuoso a nome di tutti i nostri ragazzi. Ve lo anticipo di cuore, insieme con una benedizione speciale della nostra Madonna Ausiliatrice e del nostro Don Bosco (oggi celebriamo la sua Festa!). A presto. Vostro don. Ottavio

15.03.2010

Carissimo d. Leo,

sento che sei riuscito a mandare un altro consistente aiuto (€ 4.000,00) per i nostri ragazzi: **GRAZIE** a te e a tutta la tua meravigliosa Comunità!

Ti sono vicino di cuore e preghiamo per il vostro programma di vita missionaria. Se Dio vuole, sarò in Italia in maggio e spero proprio di stare un po' con voi.

Auguri per la tua salute. Saluta tutti. Un abbraccio, don Ottavio

Santa Pasqua 2010

Auguriamo una **Pasqua bella e serena**, a voi e a noi...che sia una scossa, che risvegli in tutti la fede nel Risorto e nella Sua presenza animatrice tra di noi, che rinnovi la speranza in tutti e ci dia entusiasmo per continuare un cammino comune verso una vita migliore.

Don Bosco (in una sua reliquia) ci ha fatto visita e ci ha infiammato di entusiasmo, per continuare la sua missione tra i giovani.

E VOI ci date una prova di amore generoso che ci riempie di gratitudine e di gioia. Grazie!!!

Il resto toccherà a noi portarlo avanti. E ce la faremo. Ogni bene e un abbraccio dal vostro

Dal **Bangladesh**

padre Ottavio



Carissimi amici di San Daniele, **Casanova**,
come inizio di questo nuovo anno vogliamo porgervi i nostri auguri ed un
sincero grazie per il vostro dono di € 1.400.

Le orfane di Satkhira avranno la gioia di godere di questo dono.

L'anno scolastico è appena iniziato e tutte le 50 alunne sono entusiaste
d'imparare nuove cose.

Il Signore sia il vostro sostegno per tutto l'anno e vi benedica.

Con affetto e riconoscenza, *Suor Pierangela*

La povertà è fame.

La povertà è vivere senza un tetto.

La povertà è essere ammalati e non riuscire a farsi visitare da un medico.

La povertà è non potere andare a scuola e non sapere leggere.

La povertà è non avere un lavoro.

La povertà è timore del futuro.

La povertà è vivere giorno per giorno.

La povertà è perdere un figlio per una malattia causata dall'inquinamento dell'acqua.

La povertà è non avere potere e non essere rappresentati adeguatamente.

La povertà è mancanza di libertà.

Francesca cacitti

in occasione del 50° anniversario di Matrimonio di



Une di ormai lontane
in chest paîs, a Cjanive,
Ugo e Mafalda si fasevin spôs
zurant eterno amôr devant dal Signôr.
I tims nò erin flors:
la miserie e la vuere,
ma nue à impedît
di dà vite al loro biel nît.
Tal zîr di qualche an
dôs frutes àn vût, cun tant afiet
amôr e orgolio àn nudrît e cresçût.
Ugo faseve spoie fra Cjanive e Tumiez
tra un panin e une rosette,
ma simpri in biciclette.
Mafalda tra il dafâ di lavâ e resentâ,
il nudrî e l'educâ il timp scoreve
in serenitât.
Ma il biel l'è stât,
cuant che vint smenteât
il brazzolâ, un'altre frute a è rivade
a dâ subit ce fâ
a chês ores disocupades
e un'altre bocje di sfamâ,
a chesç spôs
che, cun amôr l'àn acetade,
ben nudride e educade.
Tal gîr di qualche an, cuant che ormai
nissun pensave, il Signôr l'à pensât
di faur dòn di un'atre maternitât,
un biel mascjo al è nassût,
la code de famèe.

Cun afiet e tantes fiestes

I nostri poeti

Mafalda e Ugo 9 di Novembre 1990

l'è stât acetât.
La sùr plui grande, in biciclete,
sventolant un floc celest indevant
e indaûr, par dut il paîs lu à annunziât!
I problemas di quatri fîs a pesavin
su pa spales e tas saches;
ma nue ur àn lassât mancjâ
dut àn dât, l'amôr, l'afiet, l'educazion,
la pâs, la fede e la serenitât.
che duç assieme àn affrontât.
Cualchi cavîl ancje lôr a vâran vût
ma a j àn simpri tignût dûr.
Tal fratimp di duç chesç ains
las fies e il fî àn sistemât
e orgoliôs di chei zinars e di che brût
duc a son tal lôr bon cûr.
Nonos son diventâts di une schirie
di bie nevôts, ch'a ju adorin
come pupilles
dai lôr voi.
An vût dòn dal Signôr di vei onôr
a diventâ ancje bisnonos
di un biel pronevôt.
Resonânt, vosânt,
cjantânt, ridint e vaînt
il traguart das gnocis d'arint
àn superât
e a chês d'aur a son rivâts.
Cusì vuei duç nou assieme chi riunîts,
fies, fî, zinar, brût, nevôts e pro nevôt
vulin festegjâ e ringraziâ
chesç meravigliôs
gjenitôrs e ringraziâ il Signôr
e la Madone
di vèju vûts in salût fintrimài cumò
e domandâ la grazie
di tornàju a festegjâ
in chês di diamant
e di model puèdin servî
a duç chei matrimonis
che a stan par falî.

Francesca Cacitti

TAL FÔR

La gnot l'è in coro

il fôr plen di lûs.
La plote l'è pronte,
pronte e ben cjalde.

Ansiose la spiete
che mans di fornâr
a infornin il pan,
par ben indorâlu.

La panarie l'è piene
di blancje farine.
Disvuéidile Ugo
la paste cunbine

met aghe, met lievît
ben iuste la dose
il sâl, ingrediens
par dagli savôr.

Messedile, voltile,
ta machine, impàstile
pò, pene che pronte
bùtile in taule.

Comenze mo' Toni,
a dati da fâ;
fâs cori i cilindros
che il pan l'è di fâ!

Cornez, mantovanis
montesù e baghetis
pagnochjs passudis
nininis, ben fatis.

L'integral e rosetis
e... il pan al uéli !
E cjale, tu Walter,
di sta ben atent;

il pan sul ciaruz
ben pianc...poche in stue;
controle ch'al ievi
e trattilu ben!

E pò'cu la pale
nol stâ sciaruzzalu
cuéilu, chel iust
nè crût, ne brusât.

Ma siôr, sol di aur
e ben profumât.
Cussi che la int
si dismôv a buinore

e la mense l'indore.
chel pan biel dorât.
A pense, cun grazie
a che spighe tal cjamp!

Che ninine sflandore
par dute l'estât.
E di cûr, e sigûr
a mande al fornâr

Un grazie sintût
pa l'aur
ch'al à fat
in dute umiltât!



Pietro Meno

Olé, Ide!



Voglio ricordare questa donna, per la sua generosità e simpatia che la contraddistingueva e la presenza di una forte personalità e di carattere molto aperto al dialogo in ogni situazione.

Lei, animalista di fatto, in quanto ha avuto con sé molti Cani e, ultimo, anche un gatto.

Io ne sono testimone, in quanto ho vissuto molto vicino a lei; per me era come una di casa e mi mancherà tanto., mi mancheranno le chiacchierate e le risate di ricordi lontani, di quando ero bambino, fino ai giorni nostri ed a pochi giorni da quando ci ha lasciati.

La mia famiglia ed io ti ricorderemo sempre..

Olé, Ide!

mandi, Angelo

Il riso fa buon sangue,
ed è il profumo della vita
in un popolo civile.

(Aldo Palazzeschi)

Chi ha il coraggio di ridere
è padrone del mondo.

(Giacomo Leopardi)



Ida rimarrà tra di noi

Vieni urgentemente è per la zia,
diceva un messaggio nella segretaria.
Poi un altro ancora... purtroppo Ida è morta!
Il mio cuore ha iniziato a battere...
la mia testa a girare...
le mie mani e i miei piedi non sapevano cosa fare....
Il numero del lavoro di Luigi dove è?
Non è possibile???

Adesso che cosa farò?
Non adesso!!!
Volevo ancora averti con me per un po'!
Ma come è questo Dio che sempre mi sorprende!
Non è possibile! Adesso che cosa farò?

Il cuore continua a battere, ogni volta più veloce...
...ma ieri sera stava bene, come è possibile?

Voglio vederla...
È meglio di no, ha detto il Maresciallo
Ma perchè? Che cosa è successo?
E sono scoppiata a piangere.... Meglio di no!

Ma quella lì distesa non è mia zia..
Quel bel sorriso...
Quella grinta...
Quelle parole di speranza... dove sono svanite?

Ma quella lì distesa non è mia zia...!
E allora la zia dove è?
Non è possibile che sia andata via,
se io la sento tra di noi...
Ricordo quando mi svegliava al mattino...
gridando Miriiiiiiii!

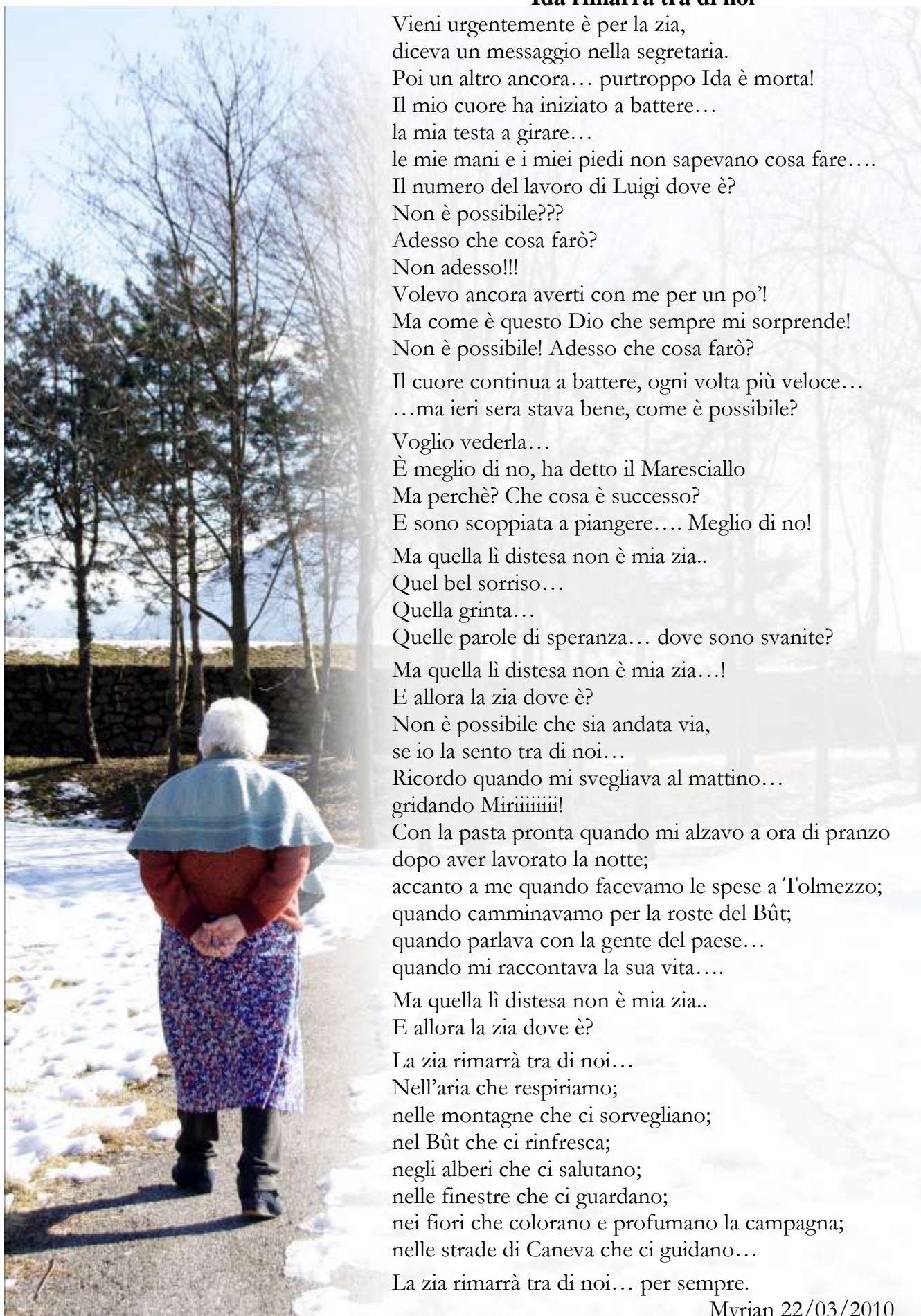
Con la pasta pronta quando mi alzavo a ora di pranzo
dopo aver lavorato la notte;
accanto a me quando facevamo le spese a Tolmezzo;
quando camminavamo per la roste del Bût;
quando parlava con la gente del paese...
quando mi raccontava la sua vita....

Ma quella lì distesa non è mia zia..
E allora la zia dove è?

La zia rimarrà tra di noi...
Nell'aria che respiriamo;
nelle montagne che ci sorvegliano;
nel Bût che ci rinfresca;
negli alberi che ci salutano;
nelle finestre che ci guardano;
nei fiori che colorano e profumano la campagna;
nelle strade di Caneva che ci guidano...

La zia rimarrà tra di noi... per sempre.

Myrian 22/03/2010



CORRISPONDENZA

In occasione del Venerdì Santo, Marianna Orlandi ha scritto le righe trascritte qui di seguito che mi hanno colpito e fatto riflettere e ringrazio l'autrice per avermi permesso di pubblicarla nelle pagine del nostro giornale. Ho avuto il piacere di conoscere Marianna negli anni del liceo e ne ho sempre apprezzato l'intelligenza, la coerenza e lo spirito critico che emergono anche dalla lettera che leggerete. Il testo è molto forte, l'argomento trattato è di scottante attualità e sta scatenando un acceso dibattito politico e religioso. Trascrivo integralmente questa lettera che espone il punto di vista di una donna-giurista-cattolica sull'introduzione della pillola abortiva nei nostri ospedali. (E.L.)

"Carissimi amici del PDL,

sento la necessità di contribuire a questo gruppo, oggi, a modo mio. Dovrei forse iniziare scusandomi per la mia latitanza dalle attività comunali e ringraziandovi per il vostro impegno per la nostra Latisana. Tuttavia, da giurista, da cattolica, ma, prima ancora, da donna, voglio condividere con voi le riflessioni che questo Venerdì Santo ha scatenato in me. Un Salmo ieri diceva "Apri la tua bocca, la voglio riempire". E allora forse sono queste le parole che è giusto che io dica.

Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della morte di Cristo per la salvezza di tutti, di ciascuno di noi, l'Italia dà il benvenuto nei suoi ospedali alla pillola abortiva ru846. Una triste contraddizione. Un povero epilogo per la nostra società, dove alla cultura della vita ed al valore della sua sacralità subentra violentemente, ma in silenzio e strisciante, la cultura della morte sub specie egoismo. Strisciante come un serpente che invita la donna in difficoltà, la ragazza timorosa, a mettere se stessa e le sue paure davanti al miracolo ed al dono più grande.

Non vi nascondo che anche per me questo non sia un tema "leggero". Capisco bene gli argomenti delle giovani donne che non vi vedono nulla di male e che giustificano la possibilità di abortire a fronte delle brutture che la vita può aver riservato loro (potendo il loro bambino essere frutto di uno stupro o essere affetto da gravi malattie).

Ma se siamo coerenti e attenti non possiamo non vedere il pericolo che si nasconde dietro a questi affascinanti ma così deboli argomenti. Molti libri sono stati scritti e molti intellettuali spiegano molto meglio di me il rischio che si cela dietro ad un atteggiamento relativista nei confronti della vita- della quale sappiamo ben poco (soprattutto relativamente al suo inizio ed alla sua fine).

Io allora mi limito qui a fare delle provocazioni.

Quali possibilità diamo oggi ad una madre che VOGLIA partorire pur essendo sola? Esistono degli aiuti, economici e sociali, per una ragazza madre che NON VOGLIA abortire? Se permettiamo un aborto su di un feto malato, perché non concediamo alle donne la possibilità di sopprimere un bambino nato da pochi giorni, la cui attività cerebrale ed emotiva non è certo molto diversa da quella che manifestava fino a pochi giorni prima nel grembo materno? Quali sono le conseguenze del tutelare UNICAMENTE una vita ben voluta e piena di successi e di salute? Poveri e malati dovrebbero forse lentamente sparire dalla faccia della terra?

Potremmo continuare.. sindacando le scelte dell'occidente moderno e le discussioni in tema di eutanasia. Temo che lentamente accadrà che gli anziani, non più produttivi, soprattutto se soli, anche se magari sani, sentiranno di non essere più "utili" e così, davanti alla possibilità legale di andarsene in silenzio, di "levare il disturbo", si sentiranno invitati a scegliere una morte indotta, prima che la loro ora giunga in modo naturale.

Ebbene, se questo e' il mondo che ci aspetta.. dobbiamo fare qualcosa per cambiarlo.

Parlo come donna, ma prima ancora come una bambina che avrebbe potuto non nascere... E invece sono qui e ringrazio Dio ogni giorno per i regali che mi ha fatto (se vorrete ve li racconterò, ma servirebbe un sacco di tempo!).

Così potremmo chiedere, ciascuno di noi, ai figli delle ragazze madri se sono felici di essere al mondo. E poi ai figli dei rom e degli immigrati che vivono per strada, e poi ancora ai ragazzi autistici, e poi a quelli che sono in una corsia di ospedale. Dubito che troverete qualcuno, fra loro, che vi dirà che non sta lottando per una VITA migliore, e che avrebbe invece preferito non essere mai nato. Per assurdo questa risposta da "mal de vivre" e' più facile venga da ragazzi e uomini ricchi, belli, sani.. ma privi di amore.

E allora ricordiamo, per piacere, in questo Venerdì Santo, che di AMORE ce n'e'. Per tutti. Per ciascuno di noi, nessuno escluso. La ragazza che con fatica darà alla luce un bambino, proprio come Maria, sola e al freddo. Ed il bambino che nascerà. Quel bambino e' talmente importante e prezioso che Dio stesso, Dio in Persona, lo ha pensato, lo ha voluto e ha deliberatamente deciso di farlo nascere.

Perché?! Perché malato? Perché solo? Beh.. per lo stesso motivo per cui anche noi un giorno moriremo.

Perché la vita non e' qui, non e' SOLO qui. E per noi esiste un Disegno ben più grande che ancora non ci e' dato di comprendere a pieno. Ricordiamolo noi e poi ricordiamolo agli altri.

Cristo e' morto in croce per i bambini abortiti e per quelli che lo saranno con la pillola abortiva. E' morto però anche per quelle madri, che se solo sentissero forte questo Amore magari riuscirebbero a non compiere questo meschino gesto di sopraffazione in cui si ammazza senza guardare nemmeno il presunto nemico in faccia.

Abbiamo un compito: non quello di vietare legalmente l'aborto. Non basta e non serve.

Il compito e' di fare capire che anche quel bambino e quella madre sono amati, voluti, preziosi, unici, irripetibili e meravigliosi.

Gli argomenti di chi e' a favore della pillola e' che siamo dei proibizionisti e imponiamo la fede cattolica.

Spiazziamoli: noi non ci imponiamo oggi con le leggi, ma con la parola, con i gesti, con l'aiuto. Facciamo allora in modo che nessuna ragazza senta la necessità o la voglia, oggi, di entrare in un ospedale e di macchiarsi di questo omicidio. (Marianna)"

a cura di Elisa Leschiutta

TORNIAMO A FARE I BRAVI !

A fine Aprile i rappresentanti del Comune di Tolmezzo e della Comunità Montana della Carnia hanno tenuto presso la Comunità Pier Giorgio una conferenza per presentare il futuro sistema di raccolta differenziata dei rifiuti.

In breve, è una vera rivoluzione rispetto al sistema attuale:

- **LE MODIFICHE**

- SPARISCONO I CASSONETTI DEI RIFIUTI GENERICI (QUELLI VERDI)
- RESTANO I CASSONETTI
 - DEL VETRO
 - DELLA CARTA
 - DELLA PLASTICA
 - DELLE PILE ESAUSTE
 - DEI MEDICINALI SCADUTI
- PER GLI ALTRI RIFIUTI VALGONO I SEGUENTI PRINCIPI:
 - I RIFIUTI DEVONO ESSERE SEPARATI A SECONDA DELLA POSSIBILITA' DI RICICLARLI.
 - OGNUNO DEVE ESSERE RESPONSABILE DI QUELLO CHE SCARTA E QUINDI DEVE SEPARARLI E METTERLI IN SACCHIETTI CHE SARANNO RACCOLTI PORTA A PORTA.

- **COME SI SEPARANO:**

- OLTRE A QUANTO SI DEVE SEPARARE E METTERE NEI CASSONETTI SOPRA INDICATI, IL RESTO VIENE DIVISO IN DUE GRANDI CATEGORIE:
 - **IL RIFIUTO ORGANICO:**
 - RESTI DI CIBO
 - SALVIETTE
 - RESTI DI FIORI E VERDURA
 - EScrementi DI PICCOLI ANIMALI...
 - ... (VEDI FUTURA GUIDA)...
 - **RIFIUTO INDIFFERENZIATO:**
 - TUTTO QUANTO SI SCARTA GIORNALMENTE ED E' SOLIDO SALVO QUANTO SPECIFICATO NELLA GUIDA.
 - **RIFIUTI INGOMBRANTI:**
 - ARREDAMENTO E MOBILI
 - ATTREZZI SPORTIVI E CASSETTE
 - GIOCATTOLE E GIOCHI DA GIARDINO
 - ... (VEDI FUTURA GUIDA)...
 - **RAEE: APPARECCHI ELETTRICI Elettrodomestici:**
 - FRIGO, LAVATRICI E LAVASTOVIGLIE
 - TELE E COMPUTER
 - LAMPADIE AL NEON
 - PICCOLI Elettrodomestici
 - ... (VEDI GUIDA)...

DOVE SI METTONO:

- NEI SACCHETTI TRASPARENTI DISTRIBUITI DALLA COMUNITA' MONTANA
- I SACCHETTI E GLI ALTRI RIFIUTI DEVONO ESSERE MESSI FUORI DALLA PORTA IL GIORNO PRIMA DELLA RACCOLTA DALLE ORE 20.00 ALLE ORE 24.00.
- PER I RIFIUTI INGOMBRANTI E I RAEE BISOGNA PRENDERE APPUNTAMENTO.

QUANDO SI RACCOLGONO:

PER CANEVA I GIORNI SONO:

- | | |
|---------------------------|--------------------------------|
| ○ SECCO INDIFFERENZIATO | OGNI MERCOLEDI' |
| ○ ORGANICO | OGNI MERCOLEDI' E SABATO |
| ○ INGOMBRANTI | SOLO IL 2° MARTEDI' DEL MESE |
| ○ ELETTRODOMESTICI (RAEE) | SOLO IL 4° MERCOLEDI' DEL MESE |

IMPORTANTE POSSIBILITA' :

- PER IL RIFIUTO ORGANICO, CHI HA UN ORTO OD UN GIARDINO PUO' FARE IL COMPOSTAGGIO DOMESTICO. QUESTO E' MOLTO IMPORTANTE IN QUANTO:
 - SI RIDUCONO I RIFIUTI
 - QUESTA " VIRTU' " VIENE PREMIATA CON UNA **RIDUZIONE DELLA BOLLETTA** DI SMALTIMENTO.
 - SI PRODUCE UN OTTIMO TERRICCIO.
- LA COMUNITA' MONTANA FORNIRA' A RICHIESTA, A CHI VUOLE E PUO' FARE IL COMPOSTAGGIO, IL MINI COMPOSTATORE PERSONALE.

COME CI SI ORGANIZZA:

- LA COMUNITA' MONTANA PASSERA' A DISTRIBUIRE I SACCHETTI , MATERIALI ED ANCHE UN CALENDARIO ED UNA GUIDA DI STRUZIONI.
- L'ASSOCIAZIONE CANEVA, PER FACILITARE LA SELEZIONE, PENSAVA DI FARE UN PICCOLO DIZIONARIO DELLA RACCOLTA, UN " **ECODIZIONARIO** ". PARLANDONE CON I RESPONSABILI DELLA COMUNITA' NE E' RISULTATO CHE AVEVANO AVUTO LA STESSA IDEA ED AVEVANO UNA BOZZA PRONTA. COMPLETATA E DI COMUNE ACORDO, ABBIAMO DECISO DI FARE UNA PROVA PER LA SOLA CANEVA E NOI L' ABBIAMO STAMPATA ED E' ALLEGATA A QUESTO NUMERO DELLA DARDAGNE.

COMMENTO:

- Questa è una importante iniziativa della Comunità Montana e del Comune di Tolmezzo per ridurre i costi di smaltimento che sono alti e sono destinati a salire sempre di più.
- Il Comune ha speso molti soldi ed i Dipendenti comunali hanno fatto molti sacrifici per progettare ed organizzare questa iniziativa. Noi dobbiamo ringraziarli e supportarli.
- Le discariche sono in via di esaurimento ed i posti per farne delle nuove sono sempre di meno. Noi di Caneva lo abbiamo sperimentato sulla nostra pelle !.
- Esiste un dovere morale che tutti dobbiamo sentire di preservare sia le risorse che il territorio ci da. Il buon Dio di bei posti ne ha creati pochi e non ne farà più di nuovi!
- Noi di Caneva siamo stati i primi a capire il costo sociale di una discarica e , molto virtuosi, avevamo organizzato la prima raccolta differenzia auto gestita del Friuli. Molto bravi!! Ma ora se guardiamo dentro i nostri cassonetti... Orribile!! Fanno , scusate, proprio schifo! Abbiamo dimenticato la lezione del passato.
- **Ritorniamo a fare i bravi !**

GV

STORIE DI PRETI E...

DI PARTIGIANI

Chi non ha mai sentito i nomi di **Don Giovanni Minzoni** o di **pre Pieri Cortiula**, parroco di Ovaro? ...

E chi non si è sdegnato nel sentire il racconto della morte **don Giuseppe Treppo** parroco di Imponzo ad opera dei cosacchi? ...

Sono tre sacerdoti giustamente ricordati per essere stati **assassinati dai fascisti o dai nazisti** prima e durante la II^a guerra mondiale.

Ma...don **Tullio Calcagno**, don **Sebastiano Caviglia**, Don Antonio Francesco **Zali**, don **Giuseppe Gabana** qualcuno li conosce o li ha mai sentiti nominare?

Don **Rocco Rogosic**, don **Giovanni Pettenghi**, don **Giacomo Lora** chi erano?

Qualcuno li conosce o ha letto i loro nomi su qualche libro?

Sono alcuni di quel centinaio e più di sacerdoti massacrati dai partigiani comunisti tra il 1944 e il 1947 in tutta Italia.

Solo una piccola parte di essi aveva militato o aveva simpatizzato per il fascismo; la giustizia sommaria dei partigiani colpì soprattutto degli innocenti.

Prete che vennero eliminati per essersi opposti ai disegni politici dei comunisti o per aver criticato dal pulpito gli abusi della lotta di liberazione.

E **molti erano stati antifascisti** impegnati o cappellani della Resistenza.

Di questi **una cinquantina** vennero eliminati in **Friuli, Istria e Dalmazia**, regioni passate sotto la "tutela" del compagno Tito e dove i comunisti compirono la loro strage impunemente.

Nel resto d'Italia furono prelevati dalle canoniche, eliminati senza più nemmeno farne ritrovare il corpo, tendendo agguati, sparando alle spalle, torturati o ammazzati di botte o dopo un sommario processo popolare, almeno 80 preti.

In questa speciale classifica del disonore primeggiano le Regioni allora rosse: Emilia-Romagna e Toscana. La prima con una trentina di morti, l'altra con una ventina ma detiene il record dell'ultima vittima: don Ugo Bardotti il **4 febbraio 1951**.

Ma perchè questi assassini?!

Caso particolare, ma non giustificabile, è la Venezia Giulia con l'arrivo dei titini e quindi del "nuovo ordine" dove non c'era posto per "*l'oppio dei popoli*", ma nelle altre regioni **perchè?**

Le uccisioni più numerose si verificano nel Nord Italia industriale: Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia-Romagna. Quasi fossero "epurazioni mirate".

I partigiani comunisti si comportavano *come facevano i nazisti* quando occupavano un villaggio nemico: catturavano il sindaco, il prete, il maestro e il medico e li fucilavano immediatamente, così il villaggio rimaneva senza guida.

In quei tempi **i preti avevano una grande influenza** sulle comunità, **godevano di grande seguito, erano persone rappresentative** e per questo venivano colpite. Quei morti non sono il normale(?) strascico di violenza che segue una guerra, ma sono il frutto di una scelta deliberata che doveva avviare anche l'Italia verso il "radioso sol dell'avvenir..."

Giacomo Radivo

La Comunità Piergiorgio nella Comunità di Caneva

Tra le motivazioni che hanno portato don Onelio a scegliere il paese di Caneva per costruire il Centro per l'Alto Friuli della Comunità Piergiorgio, quella più significativa è stata la volontà di trovare un paese che, per dimensioni e caratteristiche, consentisse di immaginare lo sviluppo di uno stretto rapporto di collaborazione tra la Comunità ed il paese. Che don Onelio abbia avuto ancora una volta ragione è dimostrato dal rapporto sempre più stretto ed intenso che si sta realizzando tra la comunità di Caneva e il Centro per disabili che è stato intitolato a colui che l'ha fortemente voluto e per la cui realizzazione si è fortemente impegnato.

L'anno che si chiude è stato l'anno nel quale il Centro ha ricordato don Onelio nel decennale dalla sua morte, con la realizzazione di un monumento nel cortile interno della Comunità. Ma tra i fatti con i quali direttamente o indirettamente si è voluto ricordare don Onelio, il più importante è stato senza dubbio il significativo sviluppo che nell'anno ha avuto il rapporto tra la Comunità ed il paese di Caneva. Il monumento ricorda che si possono avere ali per volare anche quando il corpo è costretto dalla malattia all'immobilità del marmo. Ma per poter aprire queste ali è necessario l'aiuto di qualcuno, è necessario spiri il vento della fraternità e della solidarietà tra gli uomini.

Molti abitanti di Caneva contribuiscono con il loro lavoro di volontari allo sviluppo della Comunità in questa prospettiva, molti aiutano gli ospiti a sentirsi meno isolati. Molti degli ospiti sono spesso accolti ed ospitati dalle famiglie di Caneva. E questo sempre più stretto rapporto, viene confermato dal fatto che alcuni di noi fanno ormai parte del coro della Parrocchia.

Durante l'anno nella Comunità si sono avuti molti momenti di condivisione vissuti assieme tra i comunitari e gli abitanti del paese. Tra questi possiamo ricordare la Festa di Carnevale, la giornata vis-

suta assieme airinterclub di Lauzacco di Pavia di Udine, la partecipazione assieme ai Clown dottori alla Sagra di S.Bartolomeo, la festa d'Autunno con il complesso del maestro Pustetto, il teatro con la compagnia di Maiaso di don Primo Degano, il concerto della banda di Venzone con le majorettes, il concerto di S.Martino offerto dall'Associazione Musicale della Carnia, l'annuale cena di Natale dopo la S.Messa accompagnata dal coro parrocchiale, e la festa conclusiva per il Capodanno.

Il salone del Centro della Comunità sta diventando sempre più una struttura della frazione di

Caneva, ed noi ci auguriamo che questo avvenga in modo sempre più evidente e continuo.

La Comunità Piergiorgio che all'inizio era stata vista con una certa diffidenza diventa sempre più per il paese di Caneva un valore aggiunto. Caneva con la Comunità sta diventando sempre più il Paese che si caratterizza per la capacità di testimoniare nei fatti più che con le parole il valore della solidarietà e della condivisione. Il merito di tutto questo, per dare ad ognuno il suo, va riconosciuto in particolare al parroco Don Leo che mostra una particolare sensibilità ed attenzione nei nostri confronti. Per questo desideriamo cogliere questa occasione per ringraziarlo e ringraziare gli abitanti di Caneva che ci sono vicini e ci aiutano a farci sentire meno soli, a superare nel calore della solidarietà, le difficoltà che ogni giorno la malattia ci costringe ad affrontare. Grazie

I Comunitari del Centro don Onelio della Comunità Piergiorgio



Monumento
a Don
Onelio



STORIA DEL GREMBIULE

Ti ricordi del grembiule della nonna?

L'uso principale del grembiule della nonna era di nascondere i vestiti che stavano sotto, ma di fatto era molto più di ciò:

Serviva da guanto per ritirare una padella bruciante dal fornello.

Era meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini e, in certe occasioni, per pulire i visetti sporchi.

Dopo essere stata nel pollaio, il grembiule serviva alla nonna per trasportare le uova, i pulcini a riprendere vita scaldandosi, e talora le uova incrinata che finivano nel fornello.

Quando giungevano dei visitatori, il grembiule serviva da nascondiglio per i bambini timidi.

E quando il tempo era fresco, la nonna se ne imbaucava le braccia.

Questo buon vecchio grembiule serviva da soffiutto agitato sopra il fuoco di legna.

E' lui che serviva a trasportare le patate e la legna secca fino alla cucina.

Dopo la minestra, serviva da panierino per i numerosi legumi; dopo che i piccoli piselli erano stati raccolti, veniva il turno dei cavoli.

Quando i visitatori arrivavano d'improvviso era sorprendente vedere con quale rapidità questi vecchi grembiuli potevano raccogliere la polvere.

All'ora di servire il pasto, la nonna andava sui gradini di casa ad agitare il suo grembiule, e gli uomini sapevano subito che dovevano venire a tavola.

La nonna l'utilizzava anche per posare la torta alla frutta, appena uscita dal forno, sul bordo della finestra perché si raffreddasse.

Oggi sua nipotina la mette nel microonde per scongelarla.

Ci vorranno molti anni perché qualcuno inventi qualcosa che possa prendere il posto del buon vecchio grembiule che serviva a tante cose.

A ricordo delle nostre nonne: la storia del grembiule della nonna.



donne di Casanova



Nonna di Caneva

Una nipote

Il progres

di pre Renato d'Aronco

Il vocabolari al definis progres: *avanzamento contrassegnato da un sempre maggiore aumento di possibilità e da sempre minor costo e fatica*. Cheste idê l'ài vude fin di frut, imparade a cjase mê.

Fondamentâl pa l'andament da campagne a l'è simpri stât l'impiego dal fertilizzant.

Une volte privilegjât a l'ere il brût (i vecjos a ur vevin dât encje un non impuartant, tant ch'a l'ere fundamentâl). Par tiralu fûr da poçe, in prin, a dropavin un racli e dapît, come cop, a l'ere un elmet todesch, da prime guere. Gjeneralmenti al veve une buse (efiet da guere) ch'a vigneve stropade cun t'un civon.

Il secont pas e salt di cualitât a l'e stât l'elmet sostituit cul bandon da gjardiniere. A someave une conquiste. Mancul sfuarç e plui rese (progres!); ma cuant ch'a l'è rivât Bepo Cane, cul cjâr, il cjaival e ... la bote, alore.... progres in plen.

J m'inpensi las manovres par entrâ a li di me. Stretes, cjantons di musolins.... une imprese, il cjâr al veve di entrâ a cesecûl e biât cjaival.. al varà cjaipât ogni volte un esauriment. Ma il biel al scomençave cuant che il cjaival al veve finit la sô fadie.

Bepo al diseve che la poçe a ere mase lontane e il marchingegno ch'al veve fat a l'ere, encjechel, metût a dure prove. Comunque a son di vites al partive. A l'ere un sisteme di gornes che cun tune pompe a man al tirave su, al faseve scori, al puartave ta bote, *l'oro liquido*.

Mê mari e mê agne Marcele, a turno a vevin, di fâ di vedete, une su pa linde par jodi da l'alt, une a bas par controlâ a livel da tiere, il funzionament e la tignude: prontes a segnalâ ogni riscjo di cediment da strutture: alore si ve!

E dopo, une volte che la bote a ere plene, vie pa campagne.

Bepo si meteve, cul so cjapiel, sentât sul cjar, cu l'aspriet di Napoleon, las redines in t'une man e la scorie in ta chêtate. Al masedave la cuçine, dulà ch'a si sentave, a si tirave un poc in bande e, cul cjâf a mi faseve segno di montâ su. E vie. Une aventure cusì a sarès come dîs o dodis Gardaland di cumò. Vuleiso meti in tai Brasilis cul cjaival? In bande di Bepo, ch'a si dreçave il cjapiel, e cun tune scoreade - uste par dî al cjaival "Impensiti che il paron i soi jò"- si partive pa l'aventure.

In primavera si vedevin i beneficis dal lavôr. La fase di jerbe ch'a veve vût il brût a sclopave di salût: biele, verde, alte; la fase in bande a someave la cenerentola da erbe, base, zale, in pochjes peraules, patide. Forsit cul mal di fiât...pa rabie.

SOLIDARIETÀ

È una parola «**pesante**». Richiama infatti il termine «**solido**» (solidus = massiccio, in latino) e parla di qualcosa che ci vede «**in solidum**» (sempre dal latino) cioè «obbligati in tutto con gli altri» e quindi obbligati ad «azione rispondente a una sostanziale convergenza o identità di interessi, idee, sentimenti» (spiegazioni tolte dal Dizionario etimologico, edito da Rusconi e dal Dizionario della lingua italiana di Devoto-Oli, edito da Le Monnier).

Si comprende quindi che la «**solidarietà**» è tutt'altro che un sentimento abbastanza superficiale di commozione; è «**convergenza o identità di interessi, idee e sentimenti**» e quindi esige azioni ben precise e coinvolgenti,

Sto pensando ad alcune realtà che domandano oggi la nostra «**responsabile risposta**», coinvolgono la nostra «**responsabilità**» e **solidarietà**.

Ci troviamo come scaraventati in braccio a fatti, vicende del mondo, che richiedono la nostra solidarietà e responsabile risposta: i **poveri**, i **miseri**, le **vittime della guerra**, le **donne violate**, le **prede della pedofilia**.

Essere solidali con loro ci chiede, volta a volta, **atteggiamenti e scelte** diverse. Ci domanda ad esempio d'essere **sobri** nelle nostre scelte; di saper **aiutare**, come possiamo, ma non una semplice elemosina, chi ha meno di noi; di «**non cambiare canale**» quando ci viene fatto vedere e ci si parla della miseria altrui; di diventare **contrari ad ogni guerra** (anche camuffata, ad esempio, fra di noi); di **conoscere** e **non fare giudizi**, ma **essere solidali** con le donne violate in qualsiasi maniera (prostitute, infibulate, schiavizzate dell'Est e del Sud del mondo, ecc...); di esprimere **vere solidarietà** con le vittime della pedofilia.

Ci rendiamo conto allora che tante altre, anche giuste solidarietà, rischiano d'essere semplicemente eccessive.

È giusto, ad esempio, essere solidali con chi potrebbe, a torto o a ragione, essere coinvolto in qualcosa di simile, ma forse **vale più la pena che noi siamo accanto a chi veramente è vittima**. È cosa buona essere accanto a chi sbaglia o è sospettato di tacere o aver taciuto, è possibile vittima del giudizio altrui (preti, vescovi, papa), ma mi sembra assai più importante essere accanto alle **vere vittime della miseria, della guerra, delle discriminazioni, della pedofilia**. Importante è essere **solidali con loro!**

don Leo

Una storia d'emigrazione...

da Caneva alla Francia

Sono Modesta Cacitti, figlia di Francesco Cacitti "Reit" e di Anna Cacitti di "Siôrgnûf".

Sono nata il 25 Ottobre 1921 a Caneva di Tolmezzo.

Fu nelle braccia della mamma a 18 mesi che lasciai Caneva nel 1923.

Andavamo a raggiungere papà partito qualche mese prima per lavorare in una piccola conceria presso uno zio di mamma della quale egli era proprietario a Tolone.

S'era dopo la guerra del 1914, però malgrado i salari molto, molto bassi, a mamma ci piaceva assai: c'era il sole del Mediterraneo e s'era circondati da italiani.

Sfortunatamente le cose cambiarono presto, perché papà s'arrabbiò con lo zio e si ritrovò senza lavoro.

Dopo aver cercato senza successo nella regione del Sud, decise di avvicinarsi ai suoi 2 cognati Antonio e Giovanni Cacitti (Siôrgnûf) che lavoravano alla ricostruzione nel Nord della Francia.

Le sue ricerche lo condussero fino a Pont-Audemer, piccolo paese della Normandia conosciuto per le sue numerose concerie; ma anche là disoccupazione infieriva (ed egli era straniero); allora quand'era ormai senza fiato dovette rassegnarsi a lavorare in un'impresa di muratura.

Mamma, mio fratello Antonio ed io, Modesta, abbiamo attraversato la Francia per venire ad abitare a Pont-Audemer, un piccolo paese della Normandia dove il clima umido e freddo non somigliava per niente a quello di Tolone.

Abitammo in un piccolo appartamento insalubre, dove mancava anche l'indispensabile: nessuna igiene, bisognava andare a prendere l'acqua al fiume

Eravamo miserabili ed una volta da qualcuno dovemmo anche elemosinare un po' di denaro.

Ma per fortuna la parola CORAGGIO fu la parola maestra della vita di mia madre; assai presto anche lei si mise a cercare lavoro ed entrò come operaia in una cartiera nella quale presto s'integrò.

Dopo qualche mese in questo miserabile appartamento (eravamo in 5 perché nel frattempo era nato mio fratello Marino), ci siamo installati in un appartamento più grande, a vari piani.

Era malsano e con un vicinato assai cattivo. Allora mamma si decise a chiedere una casa al direttore della sua fabbrica; questo non sarebbe stato possibile a patto

Modesta



Francesco Cacitti
(Reit)

Antonio Marino

Anna Cacitti
(Siorgnûf)

che suo marito fosse impiegato e, dato che essi cercavano proprio un muratore,...fu cosa fatta.

Nel 1929 ci siamo installati nella nuova casa: era un'antica casa della dogana, 8 inquilini fianco a fianco, pochi comforts (ma all'epoca pochi ce n'erano), ma all'aria aperta con molto spazio..

In fretta s'è dissodato il terreno per fare un bel giardino di legumi e costruire un allevamento di polli e di conigli.

A partire da quel giorno, la vita fu più facile. Erano passati gli anni neri; era duro soprattutto per mamma che lavorava ogni giorno in fabbrica ed io che dovevo occuparmi dei miei fratelli, ma saremmo vissuti meglio ed avremmo avuto di che mangiare.

Nel 1932 "grande festa" i miei "nonni Siôr Gnûf" vengono a vederci per la mia Prima Comunione e fanno la conoscenza di tutta la famiglia (per l'occasione i miei zii, Antonio e Giovanni Cacitti sono venuti con moglie e figli da Caen e Bayeux).

Nel 1936, i grandi scioperi, inizio dei permessi pagati, ma già dei rumori di guerra; come tutti abbiamo molto sofferto per i bombardamenti nel 1940 e 1944 al momento dello sbarco delle truppe alleate in Normandia.

A quest'epoca, noi italiani emigrati in Francia dovemmo subire l'occupazione tedesca (come tutti) ed anche il fatto che l'Italia di Mussolini aveva dichiarato guerra alla Francia. Assai poco facile...

Una bomba, per fortuna inesplosa, nel 1944 cadde giusto davanti alla nostra finestra.

La mia vita, di me, Modesta:

Nel 1937, dopo buoni risultati alla scuola primaria e secondaria, lascio la scuola e trovo un impiego in una società elettrica che è divenuta nel 1946 E.D.F. (=ENEL) dove sono rimasta fino alla pensione.

Mi sono sposata nel 1942 con un immigrato italiano, Guerrino Federici, nativo di Cattolica Gabicce.

E' arrivato in Francia all'età di 15 anni con suo padre e le sue tre sorelle. Amava il mare ed il sole dell'Adriatico, ma al suo arrivo in Francia suo padre gli fece apprendere il mestiere di muratore. E, montando i muri, pensava con tristezza alle sue notti sui battelli del Mar Adriatico.

Siamo vissuti insieme 60 anni: vita laboriosa e semplice per costruire una famiglia.

Pont-Audemer è chiamata la Venezia della Normandia, perché è attraversata in molti passi da un fiume: il Risle. Passeggiando lungo i canali costeggiamo costruzioni di stile della Normandia con case a muri divisorii in mattoni con intelaiatura di legno. Non sono i palazzi in marmo della Serenissima, ma esercitano molto fascino.

Sono assai fiera d'essere italiana e delle mie radici friulane, ma amo tanto Pont-Audemer "la Venezia della Normandia", dove ho vissuto giorni felici.

Modesta Cacitti

Mistero e magia

Triora e le sue streghe

Triora: caratteristico vicolo



Chi si trovasse a passare un periodo di vacanza nella zona di Sanremo, non potrà non dedicare una giornata all'esplorazione di Triora, millenario borgo montano in provincia di Imperia, arroccato a 755 metri di altitudine. Raggiungere questa località non è affatto difficile: percorrendo l'autostrada A10 si esce al casello di Arma di Taggia, seguendo poi le indicazioni verso la Valle Argentina.

La Liguria è la regione italiana che ha la più alta percentuale di montagne rapportata al proprio territorio; ce ne accorgiamo immediatamente appena imboccata la carrozzabile per raggiungere il borgo. Basta percorrere pochi chilometri per trovarsi immersi nelle bellissime montagne dove le caratteristiche "fasce", in pratica dei grandi gradini naturali, ospitano vaste coltivazioni di ulivi. Si parla ovviamente dell'oliva "taggiasca", dalla quale si ricava un olio

extravergine davvero unico e delicato. Dopo una trentina di chilometri, arriviamo alla meta, dove un curioso segnale di "attenti alle streghe" ci accoglie. Ad un'occhiata superficiale sembra davvero un comune cartello stradale... La visita al Museo della Stregoneria è d'obbligo, per immedesimarsi in quello che in questi luoghi venne definito il più grande processo alle streghe della storia.

Il nome Triora sembra derivare da "tria ora", ossia tre bocche, come le bocche di Cerbero, il cane posto a guardia degli inferi e raffigurato sullo stemma comunale. Sul finire dell'estate del 1587, alcune donne che abitavano al di fuori delle mura, nella zona della "cabotina", vennero ritenute responsabili di una grave carestia che aveva di fatto ridotto alla fame la popolazione. Nell'ottobre di quell'anno, il Parlamento del paese, composto in maggioranza da persone rozze ed ignoranti, stanziò la cifra, enorme rapportata ai tempi, di cinquanta scudi per imbastire un processo.

Intervennero l'autorità ecclesiastica, che inviò il Vicario dell'Inquisitore di Genova, ed il Vicario dell'inquisitore di Albenga, Gerolamo Del Pozzo.

Alcune abitazioni private vennero confiscate ed adibite a prigione, e le prime vittime non tardarono ad arrivare. Si ricorda la sessantenne Isotta Stella ed un'altra donna perita durante il tentativo di calarsi da una finestra. Il consiglio degli anziani, composto da proprietari terrieri, mostrò le proprie perplessità quando, oltre alle prostitute ed alle emarginate che vivevano in misere abitazioni, vennero arrestate anche donne appartenenti alla borghesia ed alla nobiltà. Il governo di Genova intervenne chiedendo spiegazioni dell'operato al Del Pozzo, ma ciò non mutò la sostanza delle cose. Egli sosteneva la presenza del maligno come elemento portante della sua difesa; anche il Consiglio degli anziani ritirò le proprie perplessità, sembra in conseguenza delle rassicurazioni che egli fece sulla sorte delle nobildonne del posto, e la garanzia di non estendere accuse su di loro.



Triora: cartello "attenti alle streghe"

Nel frattempo il processo subì un rallentamento: i due inquisitori lasciarono Triora, in una situazione di fatto drammatica. Il Parlamento locale, iniziale fautore del processo, cambiò opinione, incaricando un notaio del luogo affinché scrivesse a Genova per ottenerne una revisione. Si attese fino a maggio quando arrivò il Padre Inquisitore Alberto Fragarolo, che di fatto, come i suoi predecessori, non cambiò nulla.

Triora: Museo della Stregoneria



La svolta, quella però che nessuno si sarebbe augurato, arrivò nel mese di giugno. Il giorno 8 giunse, inviato da Genova, il

Commissario speciale Giulio Scribani, il quale, nei mesi successivi imperversò su tutta la zona, aprendo nuovi casi e di fatto condannando e man-

dando al rogo donne innocenti. Ma di fronte alla richiesta del via libera per decine di esecuzioni, il Doge cominciò a nutrire i primi dubbi sul suo operato, tanto che gli venne fatta una formale richiesta di attenersi alle confessioni e soprattutto di provarne la veridicità con riscontri reali. Ma questa richiesta cadde nel vuoto. Genova affidò la revisione del processo all'uditore e consultore Serafino Petrozzi, il quale sottolineò come lo Scribani fosse interessato a reati di stregoneria, materia di esclusiva competenza dell'Inquisizione. In una sua relazione fece presente come la situazione fosse molto delicata e ci fosse la possibilità di commettere errori, di fatto disinteressandosi alla questione. Lo Scribani nel frattempo, si difendeva dalle accuse e continuava ad incarcerare donne. Al Petrozzi furono affiancati due giureconsulti: Giuseppe Torre e Pietro Allaria Caracciolo. La situazione divenne paradossale: i nuovi revisori si dichiararono concordi con lo Scribani, convincendo anche il Petrozzi.

Si dovranno attendere ancora mesi prima di vedere una svolta: lo Scribani, per il suo operato scellerato, subì la scomunica dalla stessa Inquisizione, rimessagli poi, per intervento del Doge, il 15 agosto 1589.

Soltanto il 28 aprile 1589 il Cardinale Sauli e quello di Santa Severina fecero giungere l'ordine di cessare i processi, e per la prima volta, come si legge in una loro missiva, le streghe di Triora vennero chiamate "Sudditi della Signoria", restituendo, almeno a parole, dignità a delle innocenti.

Che fine fecero le donne incarcerate? Morirono nelle loro prigioni o vennero liberate? Da qui in poi, il loro destino sprofonda nell'oblio per mancanza di documenti.

Ma qualcuno dice che passando di notte nelle strette viuzze del paese, si sentano ancora i loro lamenti...

Foto e testo: Marco Cacitti



Non tutti sanno...

che anche il tolmezzino **Francesco Zamparo** partecipò alla **Spedizione dei Mille** e che negli archivi storici del Comune si trova la corrispondenza intercorsa nel 1885 tra lo Zamparo ed il sindaco di allora **Andrea Linussio**.

Ecco i testi:

Palermo 29 maggio 1885

Egr. Sig. Sindaco,

unico del mio nativo Paese che ebbe la fortuna di appartenere alla Spedizione dei Mille di Marsala avvenuta l'11 Maggio 1860 e trovandomi qui per commemorare il 25° anno, fui dal Municipio regalato di un Album nel quale vi sono rappresentati i fatti più salienti della Spedizione.

Desiderando che a Tolmezzo e negli uffici del Comune vi sia ricordato un'atto col quale provare che uno di quella terra prese parte alla Spedizione che in buona parte portò l'unità d'Italia, io col cuore offro il regalato Album sicuro così di interpretare i sentimenti patriottici dei miei conterranei.

Quante volte (?) V.S. gradisca la mia offerta, la interesse di un cenno di riscontro a Rovato Bresciano e sarà mia premura farne la spedizione.

Aggradisca Sig.r Sindaco i sensi della mia stima

Devoto

Zamparo Francesco

Testo scritto a matita

La risposta del Sindaco in data 2 giugno 1885:

“Egregio Signore! Non saprei con quali parole esprimere la soddisfazione provata nel leggere la di Lei lettera direttami da Palermo. –

La gentile e patriottica di Lei offerta, e quale saggio della nobiltà del di Lei animo, e quale prova del di Lei patriottismo non poteva che incontrare il pieno mio aggradimento e di tutto il paese che ebbe la fortuna di porgerle le prime aure vitali. –

Ci rimetta pure l'album Palermitano, e l'assicuro che questo dono sarà ricevuto in questo Municipio con immensa gratitudine, e che la memoria di quella eroica spedizione ???? presente al pensiero di ogni italiano, sarà in noi inseparabile da quella del grazioso donatore..

Egli ???? che vorrei interpretare la di Lei gentilezza ed aggiungere all'Album un di Lei ritratto, se ne tiene; per avere sempre sott'occhio col quel prezioso ricordo nazionale anche l'immagine, di chi ha concepito il non mai abbastanza ???? pensiero di donare al suo paese nativo un oggetto ???? si lega il ricordo di avvenimenti imperituri nella memoria dell'umanità.

Il nostro paese così avrà un doppio motivo di gloriarsi di averla inserito nella nostra cittadinanza.

Con moltissima stima e considerazione.

Di Lei Devot.mo
Andrea Linussio Sindaco

Rovato 5 giugno 1885

Ebbi la gentilissima sua. Oggi stesso imposto il ricordo datomi dal Municipio di Palermo, che mi compiacio offrire al mio Paese nativo, contentissimo di avere interpretato il desiderio di questo e della S.V. Dispiacentissimo non poterle unire la chiestami fotografia. Alla prima gita in città sarò ad appagarlo.

A giorni debbo venire a Udine e se appena i miei affari lo permetteranno, sarò col cuore a stringerle la mano a Lei degno e patriottico rappresentante di Tolmezzo. Le vessazioni da Lei ed Egregia sua Signora sofferte dal Governo Austriaco, furono quelle che m' ispirarono ad odiare l'Austria e tutti gli stranieri che calpestarono e calpestanto tutt'oggi la nostra bella Italia.

Accetti Sig.r Andrea i sensi della mia stima e mi creda

Devot.mo

Zamparo Francesco

La risposta del Sindaco in data 9 giugno 1885:

"Le accuso ricevimento dell'Album commemorativo e della gentilissima lettera 5 Giugno corrente che me lo accompagnava. Non ho parole adeguate per esprimerle la mia gratitudine per le parole cortesi che rivolge a me ed alla mia famiglia e desidero vivamente che Ella venga quassù ed io possa abbracciarla e dirle a voce ciò non posso per iscritto. Accolga nuovamente, Egregio Signor Zamparo, le assicurazioni della mia più alta stima e riconoscenza".

Francesco Zamparo fu Francesco nato a Tolmezzo il 17 settembre 1844, impiegato del Dazio Consumo. Residente a Chiari (BS). (Non si conosce, al momento, la data di morte)

Andrea Linussio fu Giacomo, sindaco di Tolmezzo a 65 anni dal 1885 al 1895.

L'Amministrazione Comunale di Tolmezzo, Sindaco (dal 1965 al 1975), Tiziano Della Marta con delibera n. 65 del 14 maggio 1966 intitolò allo Zamparo una via (laterale di via Chiamue nei pressi del sottopassaggio del raccordo ferroviario della Cartiera).

25 aprile 2010

Perché proprio l'ANPI, l'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia, di Tolmezzo, di cui mi onoro di essere Presidente, ha voluto dedicare le ultime celebrazioni per il 25 Aprile, giorno della Liberazione, alla memoria di Maria Adami, morta tragicamente sul Ponte di Caneva nel lontano 1944?

Qualcuno pensava che si volesse nascondere la crudele verità, e cioè che fosse stato proprio il fuoco dei partigiani a stroncare inconsapevolmente la vita alla donna di Caneva, incinta, mentre attraversava quel ponte che separava militarmente il capoluogo dal resto della Carnia.

E' noto che nell'estate del 44 i gruppi partigiani della Carnia, mentre gli Alleati sferravano l'attacco alla Linea gotica, impegnando le truppe tedesche nel Centro-Italia, avevano liberato la nostra zona, costituendovi successivamente la Repubblica libera della Carnia.

Caneva costituiva il "confine", presidiato da nazisti e repubblicani, e qui operavano dei gruppi armati che cercavano di contrastare l'avanzata dei soldati tedeschi. Occorreva il lasciapassare e per gli abitanti era un supplizio ogni volta che si recavano nel capoluogo. Non va dimenticato che il 1 settembre Caneva stessa era stata oggetto di rastrellamento, nel quale era caduto il suocero di Maria e quest'ultima si recava proprio dal suo familiare a Tolmezzo. Una scarica partita dai monti purtroppo la falciava.

Non fu l'unica né l'ultima vittima innocente della guerra. Solo a poca distanza, a Casanova, i tedeschi si macchiarono di un'altra strage, così come gli abitanti di Forni di Sotto dovettero subire da lì a poco l'incendio del paese. Episodi tragici di cui non bisogna perdere memoria.

Un popolo che difende la sua terra non è mai responsabile dei misfatti perpetrati dagli occupanti.

Questo il senso della commemorazione, che ha visto accomunata una donna inconsapevole ad altri morti, caduti in battaglia, come Coradazzi Marcello e Cosmo Valeriane

Ai partigiani a volte sono state attribuite colpe che non avevano, ma il movimento partigiano non intende nascondersi anche nel riconoscere quegli errori che contraddistinsero in qualche caso le loro azioni né le "deviazioni" di qualche sconsiderato che infangò la lotta partigiana con azioni ingiustificabili. Resta la riconoscenza per quei valorosi che immolarono la propria vita per gli ideali di libertà e di giustizia. Al sottoscritto sono rimaste impresse le parole scritte dalla nipote Annarita proprio su questo giornale tempo fa: oggi attraversare il ponte è normale, ma la pace non è stata raggiunta in maniera indolore. E grazie a quei dolori e quelle sofferenze che noi oggi possiamo godere della pace riconquistata.

L'ANPI non si limiterà a commemorare con un cippo la vittima innocente di 66 anni fa, ma vorrà esperire tutte le strade per riconoscere la qualifica di "vittima civile di guerra" che a distanza di tanti anni tarda ancora ad arrivare per Maria Adami.



RICORDI IN BIANCO NERO



Davide Accaino
ex ferroviere e sagrestano
in sella alla sua fedele "Bianchi"

Nasce a Fauglis nel 1884 e muore a Tolmezzo nel 1963.
Sisposa a Bagnaria Arsa nel 1909 con Maria Pontoni (Bagnaria Arsa 1886 - Caneva 1963)
dalla quale ha 7 figli:
Elda (Gonars 1910 - Tolmezzo 2005), Luigi (Gonars 1912 - Udine 1989),
Adele (Tolmezzo 1913 - Tarcento 2001),
Ferruccio (Tolmezzo 1914 - Genova 1918), Massimo (nato e morto a Genova nel 1918),
Olga (Tolmezzo 1919 - Codroipo 1942).
Nel 1927 vede nascere l'ultimo figlio a nome Massimo che ora vive a Tolmezzo



L'Arcivescovo

Andrea Bruno
Mazzolato

in
Parrocchia
a
Caneva
1 maggio 2010

Davanti
alla
chiesa



alla

Comunità
Piergiorgio

LA CONSULTA FRAZIONALE

Approfitto di questo spazio messi a disposizione per fare un'analisi sommaria su questi primi mesi di mandato dell'attuale Consulta Frazionale.

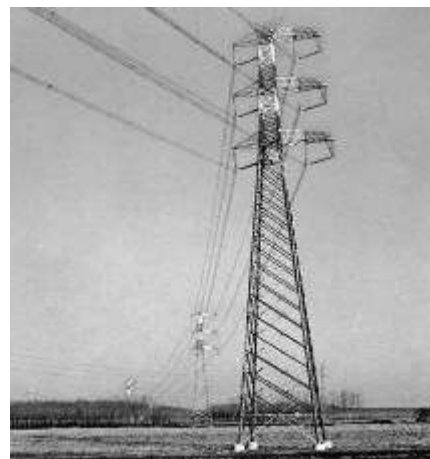
Dalla data di costituzione, l'Assemblea si è riunita in modalità pubblica in tre occasioni (26/11/2009, 02/02/2010, 23/04/2010) ed in modo privato per un paio di volte.

La partecipazione alle sedute da parte della popolazione è stata minimale, con rispettivamente 2, 7 e 4 cittadini nelle date sopra riportate. Significativa invece la partecipazione da parte di rappresentanti del Consiglio Comunale; l'assessore Riolino ed il consigliere Rinoldo hanno partecipato a due sedute, mentre l'assessore Pascolo ed i consiglieri Saro e Nonino hanno presieduto ad una seduta.

Nel corso di tali incontri la discussione si è focalizzata sulle problematiche, necessità e richieste presentate direttamente dagli intervenuti o raccolte per conto di altri da parte dei membri della Consulta.

Tra le tematiche di maggior rilevanza affrontate, l'attenzione si è focalizzata in maniera molto marcata sul progetto di realizzazione dell'elettrodotto Würmlach-Somplago, argomento di discussione principale all'ordine del giorno delle varie riunioni.

Per ragioni di sintesi e senza scendere ora nei particolari, che sono comunque a disposizione di ogni interessato attraverso la consultazione dei documenti di verbale prodotti*, la posizione assunta dalla Consulta in merito all'argomento è stata quella di seguire un orientamento di qualifica del progetto volto alla minimizzazione dell'impatto sul piano naturalistico/ambientale nonché alla massima tutela della salute dei cittadini, alla massimizzazione del possibile vantaggio economico di compensazione derivante ed alla definizione di una politica di smantellamento delle linee esistenti che interessano attualmente l'abitato di Caneva (linea a 130 KV), orientamento il linea anche con quanto presentato dall'OdG n.1 del Consiglio Regionale del FVG, collegato alle mozioni n. 61 e 62 e approvato nella seduta n. 125 del giorno 30/03/2010, avente per oggetto "Interramento elettrodotto Würmlach-Somplago" e dal successivo OdG sull'argomento, approvato in data 27/04/2010 dal Consiglio Comunale



Lo stupro del Brasili e Fondòn
col nuovo elettrodotto

Relativamente all'attività svolta, riporto inoltre che tutte le segnalazioni, siano esse pervenute in forma diretta che indiretta, sono state inoltrate alle parti ritenute più competenti ed agli organismi pubblici preposti alla loro gestione.

Chiaramente la natura stessa di una Consulta, quale appunto elemento di consultazione, non può costituire garanzia certa e totale di attuazione di quanto raccolto e riportato, in quanto il potere decisionale/attuativo spetta in ultima analisi alle varie strutture del Comune.

Il processo di presentazione delle segnalazioni poi, dovendo seguire un iter procedurale ben definito, può in alcuni casi rivelarsi sconveniente sul piano dei tempi di attuazione.

Qualora vi sia pertanto urgenza e necessità, il consiglio è quindi quello di rivolgersi direttamente agli organi comunali preposti alla raccolta delle segnalazioni (il principale è lo Sportello del Cittadino), di modo da accelerare i tempi di analisi e risposta. Dico questo non per screditare il valore ed il ruolo della Consulta, ma per una questione di pura rapidità e riduzione delle tempistiche che spesso sono necessarie al cittadino per la risoluzione di alcune problematiche particolarmente sentite.

Rientra sicuramente tra i diritti di un cittadino, quello di essere ascoltato dalla Pubblica Amministrazione che lo governa.

Concludo con un profondo ringraziamento a quanti si sono in qualche modo resi partecipi e disponibili negli spazi di incontro e discussione proposti, Vi rinnovo l'impegno da parte della Consulta Frazionale a farsi portavoce attiva di quanto segnalato, ed esorto tutti gli interessati ad una partecipazione presente e consapevole, in modo dare un contributo valido, estremamente utile ed importante, che permetta di rappresentare al meglio la voce e le idee dei cittadini di Caneva.

A tutti Voi un caro saluto!

Manuel Cacitti (Presidente della Consulta Frazionale)

**I verbali sono disponibili in formato elettronico presso il sito internet del Comune di Tolmezzo e a breve lo saranno anche sul sito di Caneva (<http://cjanive.it>). Possono inoltre essere richiesti in forma cartacea e/o elettronica direttamente ai membri della Consulta Frazionale.*



“CANEVA”

ASSOCIAZIONE POPOLARE DI PROMOZIONI CULTURALI E SPORTIVE
Via Monte Grappa, Pr. 8
33028 CANEVA DI TOLMEZZO (UD)

C.F. e p.I.V.A. 01785930304

SAGRA DI SAN BORTOLOMEO A CANEVA DI TOLMEZZO DAL 13 AL 22 AGOSTO 2010 PROGRAMMA

VENERDI' 13

- ORE 19.00 APERTURA CHIOSCHI E APERTURA DELLA RICCA PESCA DI BENEFICENZA
- 21.00 BALLO LISCIO IN PIAZZA CON IL GRUPPO ROBY FOLK

SABATO 14

- ORE 19.00 APERTURA CHIOSCHI
- 21.00 BALLO LISCIO IN PIAZZA CON I LEADER

DOMENICA 15

- ORE 19.00 APERTURA CHIOSCHI
- 21.00 BALLO LISCIO IN PIAZZA CON L'ORCHESTRA STUDIO FOLK

MARTEDI' 17

- ORE 20.30 SERATA DI SOLIDARIETA'
 - LAVORARE PER I POVERI IN BRASILE: ESPERIENZE DEL NOSTRO PARROCO
 - DON LEO LEONARDUZZI
 - NASCERE NEL RIO GRANDE DO SUL : 6 MESI DI GINECOLOGIA IN BRASILE DELLA DOTTORESSA EVA BUSOLINI DI CANEVA

MERCOLEDI' 18

- DUE FILM DI CARTONI ANIMATI IN PIAZZA
 - CARTONI ANIMATI PER I BAMBINI
 - CARTONI ANIMATI PER I GENITORI

GIOVEDI' 19

- ORE 19.00 APERTURA CHIOSCHI
- 21.00 BALLO LISCIO IN PIAZZA CON IL GRUPPO MARY E LUCKY FOLK

VENERDI' 20

- ORE 10.00 CHIUSURA DEL GREST “ER. CAN. CAS”
- ORE 12.00 GRANDE PASTA PARTY SOTTO IL TENDONE PER BIMBI E GENITORI
- ORE 19.00 APERTURA CHIOSCHI
- 21.00 BALLO LISCIO IN PIAZZA CON L'ORCHESTRA HARMONY FOLK

SABATO 21

- ORE 19.00 APERTURA CHIOSCHI
- 21.00 BALLO LISCIO IN PIAZZA CON IL GRUPPO ROBY FOLK

DOMENICA 22

- ORE 9.00 SVEGLIA CON IL GRANDE “CAMPANON “
- ORE 11.15 GRANDE MESSA CANTATA
- ORE 12.00 APERTURA CHIOSCHI
- ORE 14.30 PROCESSIONE DI RINGRAZIAMENTO CON LA BANDA
- ORE 16.00 TUTTI I RAGAZZI IN PIAZZA CON I “CLOWN”
- 21.00 BALLO IN PIAZZA CON LA MUSICA DEI FAVOLOSI ANNI '70 DI FAUSO ZARABARA

I NOSTRI MORTI

Lina Rupil in Cargnelutti



Line dal casel. Per tantissimi anni, fino alla soppressione della ferrovia e della fermata di Caneva dell'autocorriera, la bigliettaia e la custode della nostra stazione. Sempre puntuale, sempre presente dal primo all'ultimo treno. Lina ha visto passare generazioni e generazioni di Canevassi: quelli che partivano e quelli che ritornavano. Lina la voglio ricordare così anche io: l'ultimo volto del Paese che ricordavo quando partivo ed il primo volto che vedevo quando ritornavo. Alla famiglia ed a Primo in particolare le nostre condoglianze

Ida Cimenti



Ide di Lismo , scomparsa improvvisamente , nel sonno, con la compagnia dei suoi animali, la cagnetta ed il gatto.... Con Ida ne andata una parte importante della *piazza*. Una presenza che la riempiva. Un altro vuoto. Myriam che, con la sua compagnia, ha allietato i suoi ultimi anni, la ricorda con molto amore in altra pagina di questo numero della Dardagne.

Alfi Cacitti



Alfi se ne è andato inaspettatamente e in silenzio. Quasi con pudore. Ha lasciato molto dolore ma anche un bel ricordo. Con la sua serietà, la sua disponibilità ad aiutare tutti e con la sua bravura, Alfi si era guadagnato la stima ed il rispetto di molti: dei suoi Compaesani, dei suoi compagni di lavoro e di molti altri. Moltissimi hanno partecipato al funerale e Tutti hanno detto " .. **al jere un brâf e un bon omp.**" e così noi lo ricordiamo

Un ricordo

GIOVANNI TONGINI FOLLI

Si è spento a Milano il professor Giovanni Tongini Folli. Era il marito di Maria Luisa Cum , **da Tue**. Anche se non di Caneva Giovanni ha amato molto il nostro paese. Ha espresso questo suo amore in molte poesie dedicate a Caneva , alla Pieve ed alla Carnia. La Dardagne ne ha pubblicate alcune. Giovanni ha combattuto per oltre dieci anni contro la sua malattia con un coraggio ed una fede encomiabili. Fede che troviamo in questa sua poesia dedicata alle Maestà. Le Maestà , nella zona dell'Appennino emiliano, sono delle piccole cappelle votive nella campagna. Un po' come le nostre Maine. Ciao Giovanni, ti ricorderemo con le tante poesie che ci hai lasciato.

MAESTA'

*Nel silenzio dell'aere
fra ameni colli,
dolci declivi
e assolate valli
regna
sereno l'infinito.*

*La voce del vento
Nel vibrasi delle fronde
Sussurra memorie.*

*Fremono
le mute ombre del tempo.*

*Si rifrangono
suoni di pace
armonie di canti mariani.*

Un respiro di immenso

*Madonna del Bosco solitario
Sei lì presente
Al riparo di una maestà vetusta*

*Guardi nel silenzio.
Ascolti la sofferenza.
Attendi un fiore
Nel dì e nella sera,
una preghiera
anche da chi non sa pregare.*

*Romita ancor conservi vestigia
scolorite
di orizzonti lontani,
di tempi passati.*

*Nei sentieri
dal fugato ieri
si rincorrono
sopite rimembranze.*

*La tenue luce
di un piccolo lumino
accende le speranza.*

*Prof. Giovanni Tongini Folli
Maggio 2009*



A proposito di ... zecche

notizie utili...

in caso di morso

Con l'arrivo della bella stagione si cominciano a solcare più spesso i nostri bei prati e boschi... e si ripresenta il “pericolo” del morso di zecca, con la paura per le possibili conseguenze.

Riporto qualche notizia utile, e qualche semplice consiglio, per ridurre i rischi, evitando paure ingiustificate.

Le zecche sono artropodi (acari appartenenti alla classe degli Arachnidi), parassiti esterni delle dimensioni di qualche millimetro. Il loro ciclo vitale si sviluppa in tre fasi (larva-ninfa-adulto) che si possono svolgere tutte su uno stesso ospite oppure su due o tre ospiti diversi. Non sono molto selettive nella scelta dell'organismo da parassitare, ma possono scegliere diverse specie animali dai cani ai cervi, agli scoiattoli fino all'uomo.

In Italia sono presenti due famiglie di zecche: quella delle *Ixodidae* (zecche dure) e quella delle *Argasidae* (zecche molli). Le zecche dure hanno un caratteristico scudo dorsale e in Italia comprendono 6 generi: *Ixodes*, *Boophilus*, *Hyalomma*, *Rhipicephalus*, *Dermacentor*, *Haemaphysalis*. Le zecche molli, sprovviste di scudo dorsale, sono presenti con due generi: *Argas* e *Ornithodoros*.

Le zecche necessitano di pasti di sangue per completare il loro sviluppo e ciclo riproduttivo. La loro attività è massima, nei Paesi a clima temperato, nel periodo *maggio-ottobre*. Con l'inizio della bella stagione, infatti, le zecche abbandonano lo stato di letargo invernale e si avviano alla ricerca di un ospite da parassitare. Nei mesi primaverili ed estivi è quindi più frequente cadere vittima del cosiddetto "morso da zecca".

Il morso della zecca non è di per sé pericoloso per l'uomo, i rischi dipendono invece dalla possibilità di contrarre infezioni trasmesse da questi animali in qualità di vettori. Tra le principali e più temute infezioni trasmissibili ci sono la malattia di Lyme e l'encefalite virale (TBE).

La probabilità di trasmissione di queste malattie aumenta all'aumentare del tempo in cui la zecca resta attaccata alla pelle dell'uomo, e aumenta nel caso la zecca venga “stressata” con pratiche quali l'applicazione di sostanza oleose o alcooliche (in questo caso la zecca aumenta le sue secrezioni, che sono il veicolo per la trasmissione dell'infezione).

Le zecche non saltano e non volano sulle loro vittime, ma si appostano all'estremità delle piante aspettando il passaggio di un animale o di un uomo. Grazie all'anidride carbonica emessa e al calore dell'organismo, questi acari avvertono la presenza di un potenziale ospite e vi si insediano conficcando il loro rostro (apparato boccale) nella cute e cominciando a succhiarne il sangue. Il morso è generalmente indolore perché emettono una sostanza contenente principi anestetici. Generalmente rimangono come parassiti nell'organismo dell'ospite per un periodo che varia tra i 2 e i 7 giorni e poi si lasciano cadere.

Prevenzione

Esistono alcune precauzioni per ridurre significativamente la possibilità di venire a contatto con le zecche, o perlomeno per individuarle rapidamente, prima che possano trasmettere una malattia. Coloro che si apprestano a recarsi in aree a rischio dovrebbero:

- vestirsi opportunamente, con abiti chiari che rendono più facile l'individuazione delle zecche, coprire le estremità, soprattutto inferiori, con calze chiare (meglio stivali), utilizzare pantaloni lunghi e preferibilmente un cappello
- evitare di toccare l'erba lungo il margine dei sentieri, non addentrarsi nelle zone in cui l'erba è alta
- terminata l'escursione, effettuare un attento esame della propria pelle (guardando e toccando), dei propri indumenti e rimuovere le zecche eventualmente presenti. Le zecche tendono a localizzarsi preferibilmente sulla testa, sul collo, dietro le ginocchia, sui fianchi
- trattare gli animali domestici (cani) con sostanze acaro repellenti prima dell'escursione
- spazzolare gli indumenti prima di portarli all'interno delle abitazioni.

Se individuate sulla pelle, le zecche vanno prontamente rimosse.

Rimozione della zecca

- la zecca deve essere afferrata con una pinzetta a punte sottili, il più possibile vicino alla superficie della pelle, e rimossa tirando dolcemente cercando di imprimere un leggero movimento di rotazione
- durante la rimozione bisogna prestare la massima attenzione a non schiacciare il corpo della zecca, per evitare il rigurgito che aumenterebbe la possibilità di trasmissione di agenti patogeni
- disinfettare la cute prima e dopo la rimozione della zecca con un disinfettante non colorato. Dopo l'estrazione della zecca sono indicate la disinfezione della zona (evitando i disinfettanti che colorano la cute)
- evitare di toccare a mani nude la zecca nel tentativo di rimuoverla, le mani devono essere protette (con guanti) e poi lavate
- spesso il rostro rimane all'interno della cute: in questo caso deve essere estratto con un ago sterile (ma la permanenza del rostro NON aumenta il rischio di trasmissione di malattie)
- distruggere la zecca, possibilmente bruciandola.

Cosa non fare

- Non utilizzare mai per rimuovere la zecca: alcol, benzina, acetone, trielina, ammoniaca, olio o grassi, né oggetti arroventati, fiammiferi o sigarette per evitare che la sofferenza indotta possa provocare il rigurgito di materiale infetto.

Alla rimozione della zecca dovrebbe seguire un periodo di **osservazione** della durata di 30-40 giorni per individuare la comparsa di eventuali segni e sintomi di infezione. Se dovesse comparire un alone rossastro che tende ad allargarsi oppure febbre, mal di testa, debolezza, dolori alle articolazioni, ingrossamento dei linfonodi, è importante rivolgersi al proprio medico curante.

Nei casi sospetti è possibile effettuare gli esami "sierologici", cioè esami del sangue che ci permettono di trovare gli anticorpi prodotti contro gli agenti responsabili del Lyme e della TBE; tali anticorpi sono dosabili solo dopo circa 15 giorni dal morso sospetto.

Per il morbo di Lyme (chiazza arrossata, con alone iperemico, febbre, malessere) è possibile effettuare la terapia antibiotica specifica. Per la TBE, invece, è disponibile un vaccino, che andrebbe consigliato per gli escursionisti che frequentano le zone "a rischio" (per noi le zone di Moggio, val Resia...).

E.B.

**** *I TEMPI* ****

Leggendo la "Dardagne" ho notato come parecchi articoli richiamino storie, ricordi, tradizioni...dei tempi passati.

Storie di una volta in cui ho scoperto, riflettendo su di esse, esserci un qualcosa in comune e di meraviglioso: infatti in quasi tutti questi articoli non solo emergono ricordi nostalgici di un tempo vissuto e passato velocemente, ma anche e soprattutto intensi sentimenti gioiosi per averlo vissuto.

Forse è solo una mia impressione, perché penso che anche i tempi passati presentassero difficoltà di vita, più o meno dure, che le persone di allora dovevano affrontare trovando varie e molte volte pesanti soluzioni per superarle.

Ma allora dove sta questa gioiosa serenità che traspare dagli articoli della "Dardagne"? Penso di essere sufficientemente anziano per cercare di capire e dare una risposta; sta "in primis" nella diversità delle persone di quel tempo che si avvicinavano alla realtà certamente in un modo profondamente diversi da quello che avviene ai giorni nostri.

Oggi ci si affida, più alla tecnica che alle proprie capacità umane; si punta più sul virtuale che su reale, perdendo così di vista il vero senso della vita ed i suoi valori; questo ci rende più deboli e meno capaci di affrontare le situazioni di difficoltà e disagi vari che incontriamo lungo il percorso della nostra vita.

Questo può generare rapporti difficili tra le persone e nel contempo un vivere con poca serenità.

Il tempo, in questo campo, si dimostra un gran maestro di vita, riporta nel presente un passato, trascorso velocemente, da cui possiamo trarre importanti insegnamenti; fa capire come la vita ci sfugga tra le mani, ma come pur sfuggendoci possiamo fermarla nei suoi momenti più belli e significativi come raccontato negli articoli della "Dardagne", che fanno rivivere i tempi del passato di questa nostre comunità di Caneva e Casanova.

Emerge un mondo semplice e pieno di umanità, che va recuperato e fatto camminare a fianco del tecnicismo di oggi; tecnicismo che dobbiamo vedere e accettare esclusivamente come supporto, non come sostituto, del nostro umano e spirituale che vive con tutta la sua forza dentro la nostra esterna carcassa corporea.

TARCISIO CESCATO

SAGRA DI SANT'ANTONIO A CASANOVA

Anche quest'anno a Casanova l'operosità dei membri del "*Circolo Culturale Casanova*" ha permesso la realizzazione della sagra di Sant'Antonio, in occasione della festa del Patrono della frazione.

Giovedì 10 giugno hanno preso avvio le funzioni religiose con il triduo di preparazione. Gli spettacoli musicali sono iniziati invece venerdì con la serata dedicata alla discoteca assieme al dj Mitch, mentre sabato si è esibita l'orchestra "Studio Folk" e la serata ha riscosso un indubbio successo.

Il fine settimana di festa è terminato domenica 13: al mattino c'è stata la Messa solenne, al pomeriggio i vesperi e la processione con l'accompagnamento della banda di Ovaro mentre la sera un grande temporale non ha permesso il gran finale con l'orchestra "Roby Music Folk".

Organizzare una sagra non è una cosa agevole: è necessaria la buona volontà di chi deve farsi carico della predisposizione della piazza (confidando nella clemenza del tempo atmosferico), del servizio ai chioschi, della pulizia della strada e del superamento di tutte le complicità e degli imprevisti che un festeggiamento del genere reca con sé.

Meritano dunque un plauso tutti coloro i quali, a qualunque titolo, hanno dato il loro contributo alla riuscita della festa, ma in modo particolare quel gruppo di persone che da mesi dedica tempo ed energie affinché la tradizionale sagra di Sant'Antonio possa essere ogni anno un appuntamento centrale per la vita della comunità.

VIAGGIO D'ISTRUZIONE CLASSI 3[^]- 4[^]- 5[^] DELLA SCUOLA DI CANEVA



Martedì siamo andati in gita a Marano. Ero così eccitata che, durante la notte, mi sono svegliata tre volte. Al mattino, la prima cosa che ho fatto è stata quella di guardare dalla finestra per vedere se fuori pioveva. Fortunatamente ancora non pioveva, ma era nuvoloso. Mi sono cambiata in fretta e furia e sono corsa a fare colazione; poi io, la mamma e mio fratello siamo andati ad aspettare la corriera a due piani fuori dalla scuola.

Quando la corriera e le maestre

sono arrivate, siamo partiti. Io e la mia classe speravamo di andare al piano superiore e ci siamo proprio andati.

Io ero seduta vicino ad Aurora e davanti a noi c'erano le maestre. Durante il viaggio, abbiamo giocato col Nintendo e abbiamo ascoltato musica.

Qualche volta il maestro Alvio ci diceva di guardare fuori perché c'era qualcosa di interessante da vedere. Abbiamo visto un gregge di pecore e di yak. Ci siamo fermati due volte. Una perché un bambino non era arrivato puntuale e la mamma di Giulia ci è corsa dietro con la macchina. La seconda perché a Luce...scappava la pipì.

Quando eravamo quasi arrivati, ha purtroppo iniziato a piovere. Arrivati a Marano abbiamo preso gli zaini, indossato l'impermeabile e siamo arrivati verso l'entrata della riserva naturale.

Quando siamo entrati nell'Oasi, Glauco, la nostra guida, ci ha fatti entrare nella sala delle proiezioni. Nella sala, ci ha spiegato cos'è una laguna, illustrandone le caratteristiche della flora e della fauna, e dicendoci che avremmo potuto vedere le canne palustri, anatre selvatiche e il cigno reale e infatti li abbiamo visti, quando la guida ci ha fatto fare una breve passeggiata nell'Oasi.

Poi la nostra guida ci ha portati a fare un giro sulla motonave, la "Nuova Saturnia". Sulla motonave ci aspettavano Adriano il capitano e un marinaio. La guida ci ha spiegato che avremmo navigato fra delle briccole che indicano dove l'acqua è più alta. Abbiamo visto Lignano, la Madonnina del mare e il cordone litoraneo, che divide il mare dalla laguna con le "bocche di Porto", inoltre abbiamo visto due pescherecci che rientravano dalla pesca.

Lungo il tragitto inoltre abbiamo visto un nido di cigni e una rete per pescare.

Scesi dalla motonave, ci siamo diretti al casone. Adriano ci ha spiegato che il casone era un rifugio per pescatori, costruito con canne palustri messe una accanto all'altra.

Nel casone, il focolare non ha la canna fumaria, perché altrimenti ci sarebbe dispersione di calore e c'è un solo piano dove, tempo fa, mangiavano e dormivano i pescatori.

Invece in un altro casone, restaurato da poco, ci sono due piani, perché è stato costruito un camino e tra le canne è stato steso un telo di nylon per non far entrare l'aria.

Nel casone in cui abbiamo mangiato abbiamo anche cantato e alcune maestre hanno anche ballato. Successivamente siamo risaliti sul battello e l'abbiamo guidato a turno.

Arrivati a Marano siamo andati a mangiare il gelato e poi ci siamo diretti alla corriera e rientrati a scuola.

DALLA SCUOLA

VISITA ALLA FATTORIA DIDATTICA "GELINDO DEI MAGREDI" VIVARO

Giovedì 13 maggio 2010, assieme ai bambini di classe prima di Caneva e di via Dante di Tolmezzo, accompagnati dai maestri Alvio, Gloria e Patrizia, ci siamo recati a Vivaro per visitare la fattoria didattica **"Gelindo dei Magredi"**.

Siamo saliti sulla corriera che ci ha portati alla fattoria.

Ci stavano aspettando, sorridenti, Donatello e Graziella che ci hanno accolti con gentilezza.

Poi, ci hanno fatto assaggiare del succo di mela e mangiare un pezzo di crostata. Per pulire i denti abbiamo usato alcune foglie di salvia.

Donatello ha parlato della vita dei contadini che, secondo lui, hanno le scarpe grosse e il cervello fino. Successivamente ci ha fatto visitare le scuderie e ognuno di noi ha dato una manciata d'erba a Grigio, un bel cavallo.

Poi ha cominciato a preparare le polenta e ha lasciato il compito di mescolarla al maestro Alvio.

Intanto ci ha fatto vedere come si lavora il latte per ottenere: il formaggio, il burro e la ricotta. Finalmente è arrivata l'ora di pranzo. Un pranzetto abbondante e squisito!

Al pomeriggio, a causa della pioggia, una visita veloce ad una serra e alle gabbie nelle quali erano rinchiusi: conigli, galli, galline e vari tipi di uccelli.

Infine, dopo aver ringraziato i nostri accompagnatori siamo rientrati a scuola.

Questa è stata la seconda ed interessante visita ad una fattoria didattica.



Gli alunni di prima e seconda

SUL FREIKOFEL



Anche quest'anno, come tante altre volte, assieme agli alunni più grandi e ai genitori della scuola abbiamo organizzato una gita in montagna, sui monti e tra le trincee della Grande Guerra. Come guida e sicuro punto di riferimento sempre l'amico *Lindo Unfer*, ideatore e direttore del Museo della Grande Guerra di Timau. L'uscita è programmata per il primo di giugno, vigilia della Festa della Repubblica.

La giornata non è delle migliori: cielo coperto da nubi minacciose, pericolo di pioggia. Ma avanti lo stesso. Ore 7.30 ritrovo al parcheggio del monumento di Piano d'Arta, molti volti perplessi; avanti ugualmente fino a Timau. Qui ci attende l'amico Lindo che da buon ottimista ci invita a seguirlo fiduciosi: *“Non si sa mai, quassù il tempo è imprevedibile!”*.

Arrivati alla Casa Cantoniera, dopo la località Casetta in Canadà, si scende: zaini in spalla e tutti in cammino. Fatti pochi passi comincia a piovere. Lindo è già un po' avanti. Noi ci guardiamo in faccia e ci troviamo tutti d'accordo sul da farsi: non è il caso di proseguire, si torna indietro! Lindo e due suoi amici proseguono, devono raggiungere Casera Pal Grande.

Io, genitori e alunni scendiamo fino a Timau dove si sta allestendo il mercato delle capre, in paese è festa. Approfittiamo per calarci in quella suggestiva atmosfera paesana di altri tempi: i bambini sono entusiasti e curiosi. Prima di lasciarci ci diamo appuntamento alla domenica successiva, 6 giugno: stessa meta, stesso orario.

Domenica la giornata è stupenda: cielo sereno, temperatura ideale! *La nostra costanza è stata premiata!* Prima fermata **a Piano** e poi su veloci fino **a Timau**, dove ci attende Lindo con un sorriso grande così. E ci confida che “probabilmente” la volta precedente avevamo fatto bene a tornare a casa... ha piovuto tutto il giorno!? Noi ci siamo guidati, sorridendo, senza proferir parola. *“Ma ora, bando alle ciance e tutti in auto fino alla Casa Cantoniera; due auto vanno lasciate ai Laghetti perché si rientra per altra via”*. Detto e fatto! Oggi sono tutti più allegri e scherzosi.

Lasciate le auto, zaini in spalla, con un sole splendente, prendiamo la mulattiera che porta a Cappella Pal Piccolo. Il sentiero sale piuttosto ripido, ma è tutto in ombra, protetto da maestosi e frondosi faggi e questo ci facilita il cammino. Lindo è sempre davanti e di tanto in tanto si ferma per raccontarci qualche fatto accaduto in quei luoghi durante la Grande Guerra e per permetterci di riprender fiato. I ragazzi un

po' ascoltano e un po' sono impazienti: *hanno premura di andare avanti, di arrivare in cima*. Chiudono la fila mia moglie e Spenki, il nostro cane, fedele compagno nelle nostre salite in montagna.

Ora il sentiero è meno ripido e arrivare a **Cappella Pal Piccolo** sembra meno faticoso del previsto. Qui Lindo ci raccoglie tutti attorno al piccolo cimitero e ci racconta alcuni fatti accaduti proprio in quel luogo durante la Prima Guerra Mondiale. Tutti lo ascoltano in religioso silenzio. *Mentre lui parla io lo guardo e penso ai suoi 84 anni, alla sua lucidità, alla disinvoltura con cui procede nel cammino... Una cosa fantastica! Frutto senz'altro anche della sua voglia di fare, di rendersi utile agli altri, frutto di una vita di movimento... Quante salite avrà fatto su questi monti?! E quante salite farà anche quest'anno! E dico tra me e me: "Bravo Lindo! Continua così! Sei un esempio magnifico! Abbiamo ancora bisogno di te". E per un attimo il pensiero va a mio padre, suo coetaneo, una vita di lavoro e sacrifici...*

Un po' di merenda e poi si riprende il cammino. Ora il sentiero continua all'aperto, fuori dal bosco, il sole si fa sentire. Ma il procedere è meno faticoso, fra brevi salite e tratti pianeggianti, fra pini mughi e spiazzi erbosi. L'ultimo tratto è tutto in salita, tra le rocce. Qualcuno si preoccupa... Poi le cose risultano per tutti più semplici del previsto.

Verso le 11 siamo in cima. **Sul volto di tutti la gioia della meta raggiunta**. Ci guardiamo attorno: un labirinto di trincee e di camminamenti, di gallerie e di ripari. **Quanti sacrifici e quanto sangue sono costati!** Più lontano **un panorama fantastico**: a ovest il gruppo del Coglians, a nord i monti dell'Austria, a est il Sernio e più in lontananza le Alpi Giulie, a sud il Tenchia e la valle del But. **E noi ci sentivamo al centro di quel mondo meraviglioso, lassù sulla cima del Freikofel!**

E guardando i ragazzi così felici penso ai loro compagni che, per un motivo o l'altro, non sono potuti venire. **Che peccato!** E penso ai tanti ragazzi delle nostre scuole che non hanno mai avuto (e forse mai avranno) la fortuna di vivere un'esperienza così coinvolgente ed istruttiva... **Che peccato!**

Alcune foto ricordo e poi tutti giù *al posto di ristoro creato da Lindo e dai tanti volontari che operano ogni estate con lui*. Ognuno si sistema come meglio può e consuma il pranzo. Spuntano anche una "in-sperata" bottiglia di vino e del salame nostrano che vengono subito condivisi e molto apprezzati. I ragazzi corrono qua e là con i panini in mano, curiosi di vedere e di capire. Intanto Lindo approfitta per fare l'inventario delle cose riposte nel magazzino e mettere un po' in ordine... Lo osservo: *non si ferma un attimo, con la sua calma sistema ogni cosa, ogni cosa deve essere al proprio posto*. Poi, dal magazzino spunta una cariola piena di "reperti bellici": pallottole esplose, schegge di munizioni, gavette, suole di scarpe, chiodi, fibie... I ragazzi si precipitano e, dopo un attimo di meraviglia, scelgono cosa prendere e portare a casa come ricordo. Lindo li asseconda sorridendo soddisfatto.

La giornata si mantiene serena e questo ci permette di fare ogni cosa con calma e goderci ogni attimo.

Verso le 13.30 si riprende il cammino. Prossima destinazione: **Casera Pal Grande**.

Si scende prudenti fra rocce e anfratti. Un occhio particolare per i ragazzi, soprattutto i più esuberanti. Strada facendo incontriamo una comitiva di triestini che ci salutano e ci chiedono informazioni. Lindo li accontenta e racconta a tutti qualche altro fatto, qualche notizia sugli eventi bellici della Grande Guerra combattuta fra quei monti. Anche i triestini ascoltano in silenzio, molto interessati a ciò che la guida raccontava. Sono tutte persone di una certa età. *Di triestini, austriaci, tedeschi, slavi, friulani, andando per i monti, ne ho visti tanti... Carnici molti ma molti meno!*

Terminata la zona rocciosa, il sentiero prosegue senza pericoli, fra prati e boschi fino alla casera Pal Grande. Qui facciamo rifornimento di acqua e ci riposiamo. Intanto Lindo entra nella casera a controllare che tutto sia in ordine perché la domenica successiva, lassù, ci sarà l'annuale festa, con la partecipazione di numerosa gente e autorità.

Altra breve sosta a **Cappella Pal Grande**. Lindo approfitta per raccontarci un ultimo fatto accaduto in tempo di guerra durante la festa in onore della Madonna delle Nevi, alla quale è dedicata la cappella. Prima di ripartire recitiamo tutti assieme **una preghiera per ricordare tutti i caduti in guerra e per ringraziare il buon Dio della bella giornata trascorsa assieme fra quei monti**.

Verso le ore 17.30 siamo tutti ai Laghetti di Timau, stanchi ma molto contenti di questa indimenticabile giornata. Prima di lasciarci e ritornare nelle nostre case, alcuni manifestano il desiderio di ritrovarci ancora una volta, durante l'estate, **per trascorrere assieme ancora una giornata così fantastica**, assieme a Lindo, su questi monti... Basta un colpo di telefono!... Certamente!... Alla prossima!!!

Mario P.

IL TEMPO

Il profumo di gelsomino
nell'aria
mi riporta a un tempo passato
in cui la vita
era molto più semplice e cara.

Era un tempo in cui l'uomo
perdeva l'ora per scrivere lettere...
che poi rimanevano care.

Il tempo in cui mio padre
giocava a bocce
nel bar del paese,
oramai chiuso da anni.

Il tempo in cui al mattino
si prendeva il pane fresco
e qualcos'altro vicino...

Il tempo in cui nel pomeriggio
in televisione c'era il buio:
si cominciava a merenda
con la TV dei ragazzi.

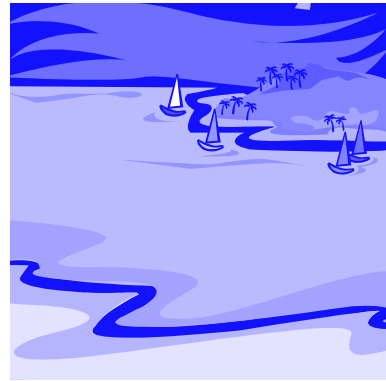
Il tempo in cui il telefono,
cosa preziosa assai,
squillava molto poco
però dava la sensazione
di una libertà immensa.

Ora che il ritmo delle stagioni
si è smarrito ormai;
ora che le giornate
non sono più scandite
dagli orologi naturali del tempo
ma da un'economia
sempre più lontana da noi.
... Ora che...

Ora sentiamo purtroppo
che col passar del tempo
abbiamo smarrito la strada maestra.

Fior Gabriella

MATTINO DI MAGGIO

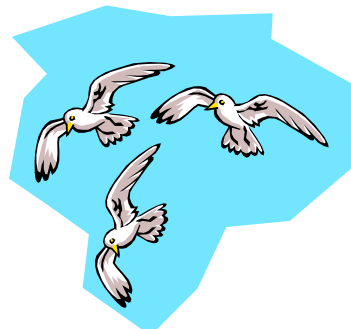


Dolce bellezza
di questo mattino di maggio
sull' argine del fiume
con la tiepida brezza
che questa giornata di sole
ha portato con sè

con la rilassante musica dell'acqua
che si infrange sui sassi
col mio cucciolo
che sembra tenere
tutto il vento per sè

con il tiepido profumo del fieno
appena tagliato
in mezzo a una distesa
di fiori gialli...

con questo concerto di cinguettii
dove gli uccelli sembran cantare
l'Inno alla gioia.



20 maggio 2010

Dall'Argentina

Piemonte Santa Fé 19/07/2009

Illustrissime/i Signore e Signori de La Dardagne, Voce di Caneva

A voi tutti presenti e anche ai presenti passati dell'inizio della Redazione de La Dardagne di Caneva e Casanova e a Don Leo, ringraziamenti.

Mi sembra giusto, pensandoci dopo tanto tempo, che è bene inviarvi una risposta, avendo ricevuto la vostra illustrata rivista, La Dardagne n°26.

Molto interessanti le vecchie notizie e sempre nuove per me. Al riceverle, mi danno la sensazione d'essere tra voi. Però, se penso che, pur dandoci nella vita il destino altri futuri (penso al progresso), non sempre passano le aspettative, le sorprese. Senz'altro la vita deve continuare nel bene e nel male.

A voi cari della Redazione de La Dardagne vengo con queste quattro righe. Non è facile, penso, come sempre ottenere un futuro nel paese di Caneva, perché per vivere non basta l'amore al paese, servono i soldi e ognuno cerca di migliorare, progredire sempre più come richiede la vita. Questo chiede di recarsi in altri paesi per poter migliorare la vita. Sempre esistette l'emigrazione pure per noi di Caneva. Mio nonno, da parte di mia madre, emigrava; ritornava in Italia nei mesi invernali al suo paese; di nuovo emigrava senza voglia in primavera. Sto dicendo dell'anno 1890. Sempre la stessa vita. E pensare: il nonno, il padre di mio padre, emigrò e io non riuscii neppure a conoscerlo. Questo può essere sbagliato per progredire? Altre famiglie, altri problemi, altri amici obbligati ad andare per portare avanti la famiglia e la vita provvisoria che noi tutti teniamo. Tutti ricordiamo il nostro paese, la vita di gioventù.

I ricordi sono tanti. Voglio ricordare questo: scrivono che a Caneva ora non c'è più nessuno che vada a fare il "campanon". E pensare che il padre del sacerdote mi aveva preso a schiaffi perché ero fanatico per il "campanon" ed anche per suonare le campane per tutti i morti. Addirittura avevo una doppia chiave della porta del campanile di Caneva. Questo era consentito ai più anziani. Non volevano che noi giovani si andasse sul campanile. Ma io ero molto entusiasta per il suono delle campane, che non saprei dirvi dove non sono andato a fare il "campanon" nelle varie zone della Carnia. Era pericoloso stare tra le campane e salire per le scale, ma facendo molta attenzione ci si arrivava.

Con questo ricordo termino. Spero di non dimenticare nessuno di voi tutti e neanche me.

Vi ricordo sempre,

Pasqualino Lupieri

COLLABORATORI

Alunni della scuola di Caneva
Associazione Caneva
Busolini Eva
Cacitti Angelo
Cacitti Manuel
Cacitti Marco
Cacitti Modesta
Cartiere Burgo
Ceiner Monego Eugenia
Ceriotti Erminia
Circolo Culturale Casanova
Comunità Piergiorgio
D'Agostino Federico
Dario Renzo
D'Aronco don Renato
D'Avolio Pasquale
Degano Primo
don Leo
Fior Federico
Fior Gabriella
Leschiutta Elisa
Marchesich Myrian
Muner Desio
Muner Roberto
Padre Ottavio (Hogar)
Pustetto Mario
Radivo Giovanni
Rinoldi Francesco
Suor Piergangela (Bangladesch)
Tongini Folli Giovanni
Tonin di Corva
Unfer Lindo
Valent GianVittore
Vuan Giampietro

La Dardagne n°28

REDAZIONE: via Montegrappa, 50
CANEVA di Tolmezzo
Ciclostilato in proprio - Giugno 2010